

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'AMMALATO

IMMAGINARIO

COMMEDIA

CON PROLOGHI E INTERMEZZI

DI MOLIERE.

TRADUZIONE

DI

ELISABETTA CAMINER TURRA

---

VENEZIA MDCCXCIV.

DALLA NUOVA STAMPERIA

Presso Antonio Fortunato Stella .



ARGOMENTO  
DELL' AMMALATO  
IMMAGINARIO.

IL primo prologo, interlocutori del quale sono Flora, Pane, Zeffiri, Fauni, Pastori, e Pastorelle, è una breve pastorale tutta in lode di Luigi XIV, e di cui formano il nodo l'amore e gli sponsali di due pastori e di due pastorelle.

Nel secondo prologo una pastorella sola canta, lagnandosi del mal che prova per amore, contro cui crede impossenti tutti i soccorsi de' medici, il voto gergo de' quali pensa non possa essere inteso se non da un ammalato immaginario.

Argano, principale personaggio della commedia, è tale. Gli è un ricco cittadino di Parigi, che si crede ammalato, ch'è circondato sempre da medici, chirurghi, e speciali; e che anzi, per avere un medico sempre stabile in casa e nella sua famiglia,



si pensa di maritare la propria figliuola primogenita, Angelica, al signor Tommaso Diaforio, figlio del dottor Diaforio, ed anch' egli dottore. Bellina, seconda moglie d'Argano, vorrebbe ch'egli non maritasse nè Angelica, nè la di lei giovane sorella Luigietta, figliuole entrambe del primo letto, ma che le costringesse a farsi religiose, onde il suo testamento potess'essere favorevole a lei sola. Ma Angelica è amata e riamata un giovane per nome Cleante; e Beraldo fratello d'Argano protegge i due innamorati. Il padre acconsentirebbe volentieri ad unirli, se Cleante, che vede preferito da sua figliuola, volesse farsi medico; ma Beraldo gli propone di legarsi con uno che non possa allontanarsi giammai dalla sua persona, facendosi aggregare egli medesimo alla Facoltà. Argano approva il pensiero, dà Angelica a Cleante, e si fa addottorare in una mascherata di medici finti, indotti da Beraldo a preparare la burlesca cerimonia che forma il terzo Intermezzo della com-

media. In quello che termina l'atto primo, figura un certo Pulcinella, vecchio cittadino, amante di Tognina serva d'Argano. Egli viene per la notte a darle una serenata, ed è fermato dagli Arcieri ossia Birri come perturbatore del pubblico riposo. L'Intermezzo che segue l'atto secondo, è formato da Zingari e Zingare, condotti da Beraldo ad Argano per fargli passare il malumore che gli cagiona la sua malattia immaginaria.



## GIUDIZJ ED ANEDDOTI

S O P R A

## L' AMMALATO IMMAGINARIO.

“Le satire pungenti che Moliere aveva introdotte contro i medici in parecchie delle sue commedie, e l'espressioni frizzanti ch'egli si permetteva nelle compagnie, nulla erano in confronto della battaglia che mostrò di voler dare al Corpo intero nell'*Ammalato Immaginario* „, dice il signor Bret nell'Avvertimento preliminare e nelle note susseguenti a codesta commedia.

Perrault ne' suoi *Uomini illustri* parlò di quest'ultimo assalto in guisa, che la sua penna sembra guidata da un medico subalterno indispettito. Ecco il giudizio ch'egli ne diede.

“Si può dire che Moliere s'ingannò un poco in quest'ultima commedia, e che non si trattenne fra i limiti alla commedia prescritti: imperciocchè non contentan-

dosi di biasimare i medici cattivi, se la prese colla medicina in se stessa, la trattò come *scienza frivola*, e stabilì per principio, ch'è *una ridicolaggine in qualunque uomo il volerne guarire un altro*. La commedia si è sempre fatta beffe dei Rodomonti e delle loro rodomontate; ma non si è beffata giammai de' veri uomini valorosi nè del vero valore: si è divertita a spese de' pedanti e della pedanteria, ma non ha giammai condannato nè i dotti nè la dottrina. Secondo questa regola Moliere poteva maltrattare i medici ciarlatani e gl'ignoranti, ma doveva restar lì, e non porre in ridicolo i buoni medici che la Scrittura c'ingiunge di venerare „.

“Montagna osserva malignamente, nel secondo libro, cap. 37 de' suoi *Saggi*, che a questo passo della Scrittura ne viene opposto un altro del profeta Anamo, il quale riprende Asa re di Giuda perchè è ricorso ai medici. E' vero, soggiunge il signor Bret, che nella scena 3 del terzo atto dell'*Ammalato Immaginario* Beraldo in-



dispettito per la cieca e funesta fiducia di suo fratello Argano in un' arte, della quale vede chiaramente che non ha bisogno, e che viene impiegata per uccellarlo, giunge a chiamare buffoneria l' impegno che si prende un uomo di guarirne un altro. Questa opinione, senza dubbio esagerata, sembra un poco in contraddizione con la prudenza e ragionevolezza che si osserva nelle opere importanti di Moliere. Ma ognuno sa quanto difficil cosa sia lo schivare gli eccessi in que' sentimenti, ne' quali entra qualche prevenzione. Essendo amico del dottor Mauvilain, fors' egli dovette a codesto il suo scetticismo in fatto di medicina, come Racine per la sua commedia dei *Litiganti* dovette la cognizione dei termini del foro e del cavillo al signor di Brilhac consigliere al parlamento (a).

---

(a) Vedi i Giudizj ed Aneddoti sopra i *Litiganti* nel N. 8. della presente Biblioteca Teatrale.

Non di rado avviene che si ritrovino anche dei medici, i quali malcontenti dell' arte loro per gelosia degli avanzamenti de' lor confratelli, si vendicano della propria inutilità, dicendo male di una professione, da cui non hanno potuto ricavare il lucro che contemplavano. „

„ Moliere era nato con un petto gracile; e si pretende che gli sforzi che aveva fatti per correggere la naturale volubilità della sua pronunzia, gli avessero cagionato un singhiozzo che glielo aveva indebolito ancora di più. Egli abbisognava dunque più d' un altro de' soccorsi della medicina; ma si rese vittima del suo pregiudizio contro di essa; e fu per se medesimo più crudele che Montagna, il quale malgrado a tutti i suoi sarcasmi contro quell' arte, consultava all' uopo coloro che la esercitavano. Moliere ebbe la sciagurata ostinazione di non servirsene mai. Egli senza dubbio sospettava che il primo rimedio cui dovessero proporgli i medici, fosse il sacrificio del mestiere di comico, incompatibi-



X  
le con le sue indisposizioni; e già si sa che nessuna cosa poteva fargli abbandonare una professione della quale era idolatra „

“ Circa a que' medici, sopra de' quali scherzò nell' *Ammalato Immaginario*, ei gli aveva disegnati in un modo, che non poteva dar pensiero punto nè poco ad un onesto e valente professore. Convien riflettere inoltre, che il personaggio del signor Purgone sarebbe peggio assai che ridicolo, se la legislazione avesse potuto prevedere il delitto, di cui egli si rende colpevole. Il coltivare per sole mire d'interesse le visioni d'un uomo, che si crede ammalato allorchè in vece dimostratamente gode perfetta salute; il vivere a spese della di lui balordaggine, il farsi un barbaro divertimento del distruggere alla giornata con rimedj pericolosi, allorchè inutili, una vita che uno stolido arrischia di perdere appunto perchè l'ama eccessivamente, ell'è un' infamia che debbe venir detestata da tutti gl'individui d'un Corpo „

che riguarda la considerazione pubblica come uno de' principali vantaggi dell' arte sua. La pedantesca stupidità de' signori Diaforio padre e figlio non può neppur essa offendere persone che loro non rassomigliano. I ritratti di Vadio e di Trissotino non resero i letterati ridicoli; nè la censura che si facesse degli scritturelli del tempo nostro offenderebbe Buffon, Voltaire, d'Alembert, ed altri tanti. „

“ Moliere in questa commedia, e nelle altre ove introdusse dei medici, fece dunque poco male a coloro che veramente erano degni di questo nome; ma, come osservò Perrault, nell' *Ammalato Immaginario*, egli se la prese con l' arte. Imitatore di Terenzio, il quale inseriva nelle sue commedie degli squarci di Platone, seguì l'opinione di Montagna contro una scienza fondata come un' altra su principj; ma che nell' applicazione di essi troppo sovente ha per guida l' incerta congettura „

“ Il primo che fece cacciar sangue e che diede purganti opportunamente, dice il si-



gnor di Voltaire nelle sue Questioni enciclopediche; il primo che si pensò di piantare un gamautte nella vescica per estrarne un sacco, e di richiudere la piaga; il primo che seppe prevenir la cancrena in una parte del corpo, erano senza dubbio uomini quasi divini, e non rassomigliavano a' medici di Moliere . . . L'arte medica vi è dunque, ma in ogni arte vi sono e Virgilj e Mevj. „

“ Il ridicolo principale ricade inoltre nella presente commedia sopra la pusillanimità dell'ammalato immaginario, e su quel malinteso amore di se medesimo, che moltiplica i timori panici, e riduce al grado di pazzia le scrupolose attenzioni che egli si crede di dovere alla propria salute . . . „

“ Il secondo scopo, ancora più importante, di Moliere, era di metterci sotto gli occhi quelle madrigne avare, che rivolgono a vantaggio proprio le debolezze d'un marito, nel quale cercano di estinguere la sensibilità che può avere pei figliuoli

d'un primo letto. Codesto ritratto, delineato da mano maestra, non è tuttavia se non accessorio al soggetto principale; ed anzi che nuocere all'effetto di codesto, serve ad accrescerlo. Qui s'impara a non distruggere l'unità d'un'opera, raddoppiando con arte l'utilità di essa per mezzo de' varj effetti che le si fanno produrre. L'accordo di queste diverse parti, difficilissimo, dipende dall'essere concepito nella totalità del quadro.

Terenzio aveva introdotto una madrigna nella sua *Ecira*; ma la Sostrata di Terenzio è una madrigna onesta, dolce, ragionevole; ed il comico risulta non tanto da un esempio a seguirsi, quanto da quello che si propone di fuggire. Da ciò proviene la poca riuscita di cotante istruzioni puramente morali, che si dividono per iscena in vece di darle per capitoli in un'opera di un altro genere.

Circa al ricevimento buffo del medico, che forma l'ultimo Intermezzo, è noto



che fu quello uno scherzo di compagnia, ideato ad una cena in casa di madama de la Sabliere, dove la famosa Ninon, Fontaine, e Despreaux si ritrovavano, unitamente a Moliere e ad alcune altre persone degne di quelle cene deliziose, anima delle quali non erano allora il giuoco, la maldicenza e le sciocchezze della giornata. Ognuno scrisse la sua parola sulla tela del quadro bernesco, di cui Moliere presentò i contorni imitando il gergo burlesco di Teofilo Folengo religioso benedettino di Mantova, del secolo XVI, conosciuto sotto il nome di Merlin Coccai.

L'opera più nota di codesto monaco è la sua *Maccaronica*, scritta in versi, ne quali congiunse delle parole latine a quelle della sua lingua naturale, cui corruppe a capriccio con desinenze latine. Egli aveva dato a quei versi, con una fredda pasquinata, il nome di maccheroni, che fra noi sono una specie di picciole focacce fatte di pasta di amandorle e di zucchero, ma

che in Italia si compongono di farina, uova e cacio. (a)

Codesta curiosa bizzarria di Folengo servì dunque di modello al dialogo del ricevimento d'Argano; il quale non può offendere se non un giovane candidato più prevenuto per la dignità della toga, che pel vero merito d'una professione, la quale sarà sempre superiore ad una pazzia allegra e senza conseguenza, allorchè non ricoprirà la propria ignoranza con la maschera ridicola della ciarlataneria.

Il signor Voltaire, parlando dell'*Ammalato Immaginario* ne' suoi Giudizj sopra le commedie di Moliere, dice ch'ell'è "una di quelle burlette, nelle quali si trovano molte scene degne della vera commedia; ma che la semplicità forse portata troppo oltre ne forma il carattere principale. Le burlette di Moliere hanno il difetto di es-

---

(a) Veramente in Italia il cacio si mette su' maccheroni, ma non entra nella loro composizione.



sere, qualche volta un po' troppo basse, e le di lui commedie quello di non esser sempre interessanti abbastanza. Ma ad onta di tali difetti egli sarà sempre il primo fra tutti i poeti comici. Dopo Moliere il teatro francese si è sostenuto, ed è stato eziandio assoggettato a leggi di decenza, più rigorose che quelle del di lui tempo. (a)

---

(a) Sarebbe male per certo ch'esso non avesse migliorato su questo proposito. Le ricerche intorno all'operazione del clistero, che si trovano nella scena 2 del primo atto; la buona *vacca da latte*, nella medesima; le proteste del dottor Diaforio sulla virtù propagativa di suo figliuolo nella scena 6 dell'atto secondo moverebbero il vomito, e farebbero arrossire le meno delicate persone sul teatro de' tempi nostri. Ad ogni modo noi non ci siamo permessi di omettere questi nauseosi tratti nella nostra traduzione. Oltrechè ben altri tagli ed altri cambiamenti dovrebbe far chi volesse ridurre questa rappresentazione ad uso precisamente delle nostre scene. Essendo la

“ Quest'osservazione del signor di Voltaire, soggiunge il signor Bret, non può essere applicabile se non alla scena della picciola Luigietta ch'è la 13 dell'atto secondo. Ma osserviamo che il signor di Voltaire non decide assolutamente contro quella semplicità, che fu sempre retaggio degli uomini grandi. Omero e Cornelio furono semplici nel sublime; Moliere e Fontaine specialmente ebbero la semplicità propriamente detta, la quale altro non è che l'espressione più adattata ad un'idea semplice e vera. ”

Credeasi che Moliere abbia imitato il personaggio di Diaforio figlio, da quello del *figlio gran barbagianni*, ch'era il personaggio principale d'una delle sue burlette dello stesso titolo, da lui composta in gioventù, e fatta rappresentare in provincia

---

commedia un ritratto de' costumi e del gusto de' tempi ne' quali è scritta, si pregiudicherebbe alla verità di esso, cancellandone qualche pennellata.



dalla compagnia volante, della quale fu direttore prima di stabilirsi a Parigi.

Dufrény imitò l'*Ammalato Immaginario* in una commedia in cinqu'atti in prosa, sotto il titolo dell'*Ammalata senza male*, che fu rappresentata una volta sola il giorno 27 novembre 1699, e le migliori scene della, quale gli servirono in seguito per un'altra commedia in tre atti in versi, intitolata *I Vapori*, che non fu rappresentata, ma abbruciata manoscritta alla di lui morte.



L' AMMALATO  
IMMAGINARIO

COMMEDIA

CON PROLOGHI E INTERMEZZI

DI MOLIERE

Rappresentata nel 1673.



PERSONAGGI  
DE' DUE PROLOGHI.

NEL PRIMO.

FLORA .

Due ZEFFIRI che ballano .

CLIMENE , pastorella .

DAFNE , pastorella .

TIRSI , amante di Climene , e capo d'una  
truppa di pastori .

DORILO , amante di Dafne , e capo d'un'al-  
tra truppa di pastori .

TRUPPA DI PASTORI E DI PASTORELLE ,  
del seguito di Tirsi , che cantano e bal-  
lano .

TRUPPA DI PASTORI E DI PASTORELLE ,  
del seguito di Dorilo , che cantano e bal-  
lano .

PANE .

TRUPPE DI FAUNI che ballano .

---

NEL SECONDO.

UNA PASTORELLA che canta .

3  
PRIMO PROLOGO.

Il teatro rappresenta un luogo campestre .

SCENA PRIMA.

FLORA , due ZEFFIRI che ballano .

FLORA (cantando) .

Su lasciate i bianchi armenti ,  
Vaghe ninfe , pastorelli :  
Nunzia al fin di lieti eventi  
Fra questi olmi tenerelli  
Giugne a voi la Dea de' fiori .

SCENA II.

CLIMENE , DAFNE , TIRSI , DORILO ,  
E DETTI .

CLIMENE a Tirsi , DAFNE a Dorilo ( in-  
sieme ) .

Pastor , credi , il momento  
Questo non è di ragionar d'amore ;  
Flora ci chiama .

A 2



4  
TIRSI *a* Climene, DORILO *a* Dafne ( *in-*  
*sieme* ).

Almen dimmi, crudele,

TIRSI (*a* Climene).

Se al fin qualche mercede . . .

DORILO (*a* Dafne).

Se darai qualche premio alla mia fede.

CLIMENE *a* Tirsi, DAFNE *a* Dorilo ( *in-*  
*sieme* ),

Flora ci chiama; e tu non odi?

TIRSI, DORILO ( *insieme* ).

Solo

Un accento mi basta.

TIRSI (*a* Climene).

Infìn ch' io viva,

Così languir dovrò?

DORILO (*a* Dafne).

Sperar poss'io

D'esser felice un dì, vaga mia stella?

CLIMENE *a* Tirsi, DAFNE *a* Dorilo ( *in-*  
*sieme* ).

Ma non odi, pastor? Flora ci appella.

5  

---

---

**S C E N A III.**

PASTORI e PASTORELLE *del seguito di*  
*Tirsi e di Dorilo, che cantano e ballano;*  
FLORA, due ZEFFIRI *che ballano*, CLI-  
MENE, DAFNE, TIRSI e DORILO.

---

**PRIMA INTRODUZIONE DI BALLO.**

(*I Pastori e le Pastorelle vanno a mettersi in*  
*cadenza vicino a Flora*)

CLIMENE (*a* Flora).

Per qual felice evento

Gioir dobbiamo, amabil Dea?

DAFNE (*a* Flora).

D'udirlo

Sospira ognun di noi.

DORILO (*a* Flora).

Più a lungo in pena

Non tenerci così.

CLIMENE, DAFNE, TIRSI, DORILO ( *in-*  
*sieme* ).

L'impazfente

Desio mira scolpito in tutti i volti.

A 3.



FLORA.

Tacete tutti; ognun di voi m'ascolti.  
 Popoli avventurosi, i vostri voti  
 Fur grati al cielo; vincitore a voi  
 Torna Luigi, e a' popoli soggetti  
 I piacer riconduce e i dolci affetti.  
 Bando alla tema: l'invincibil braccio  
 Gli emali soggiogò, depose al fine  
 Il terribile acciar: che l'ire ultrici  
 Non serba in cor chi più non ha nemici.

CORO.

Lieta nuova, fortunata!  
 Dolce invito a' bei piacer!  
 Offriam tutti un'alma grata  
 Al celeste alto voler.  
 Lieta nuova, fortunata!  
 Dolce invito a' bei piacer!

SECONDA INTRODUZIONE DI BALLO.

(Pastori e Pastorelle esprimono co' balli i loro trasporti d'allegrezza)

FLORA.

Delle dolci zampogne  
 L'amabile concento  
 Alla valle risuoni e al monte intorno:  
 Troppo eccelso argomento  
 A voi n'offre Luigi in sì gran giorno.

Nel marziale agone

Palme s'ei colse e allori,

Con placida tenzone

Cantate, o voi, pastori,

La gloria, i suoi sudor.

CORO.

Con placida tenzone

Tutti cantiam; pastori,

La gloria, i suoi sudor.

FLORA.

Zeffiro, del mio core amabil cura,

Dono del regno mio, prepara un serto

A chi meglio cantar saprà di voi

De' monarchi il più grande, e degli eroi.

CLIMENE (a Tirsi).

Se di Tirsi è il serto eletto

DAFNE (a Dorilo).

Se chi m'ama è vincitor

CLIMENE (a Tirsi).

Fido amore io gli prometto.

DAFNE (a Dorilo).

Sarà suo questo mio cor.

TIRSI (a parte).

O felice speranza!

DORILO (a parte).

O cari accenti!



**TIRSI E DORILO.**

Ah! quando,

Quando il canto mai diede  
Maggior soggetto, e più gentil mercede?

( *Mentre i violini suonano un' aria per animare i due Pastori alla tenzone, Flora come giudice va a mettersi appiè d' un albero che sorge in mezzo alla scena. Le due compagnie di Pastori e Pastorelle si mettono ciascheduna dalla parte del loro capo* )

**TIRSI.**

Se freme ampio torrente  
Di sciolta neve alpina,  
L' onda spumosa, argente  
Trae seco alta ruina,  
Crolla, disperde, e strugge  
Ville, capanne, armenti,  
Boschi, città, pastor;  
Ma del torrente altiero  
Più rapido, più fiero  
Tutto sconvolge, abbatte  
Luigi vincitor.

**TERZA INTRODUZIONE DI BALLO.**

( *I Pastori e le Pastorelle del seguito di Tirsi, gli ballano intorno in segno d' applauso* )

**DORILO.**

Qual, se improvviso ardente  
Fulmine squarcia irato  
La nube atro-fremente,  
Di fredda tema agghiaccia  
Ogni più audace cor;  
Tal, se in battaglia armato  
De' Galli il re minaccia,  
Ogni nemica faccia  
Fa impallidire, e ogni anima  
Ricolma di terror.

**QUARTA INTRODUZIONE DI BALLO.**

( *I Pastori e le Pastorelle del seguito di Dorilo lo applaudiscono danzandogli intorno* )

**TIRSI.**

Le favolose geste degli eroi  
Che Grecia un dì cantò,  
Vinse Luigi, e cogli allori suoi  
La lor fama oscurò.  
Ne' fatti gloriosi  
Luigi egual non ha  
Era i semidei famosi  
Delle vetuste età.



TERZA INTRODUZIONE DI BALLO.

QUINTA INTRODUZIONE DI BALLO.

(I Pastori e le Pastorelle del partito di Tirsi ricominciano i loro balli.)

TIRSI.

Delle vetuste età

Credere dovrà la storia

Chi a' nostri dà la gloria

Miri del nostro re.

Ma se l'età future

Nulla d'egual vedranno

Ah! come mai potranno,

Come prestarci fe!

QUARTA INTRODUZIONE DI BALLO.

SESTA INTRODUZIONE DI BALLO.

(I Pastori e le Pastorelle del partito di Dorilo ricominciano i loro balli.)

SETTIMA INTRODUZIONE DI BALLO.

(I Pastori e le Pastorelle del seguito di Tirsi e di quello di Dorilo si frammischiano e ballano insieme.)

Le favole geste degli eroi

Visse Luigi, e cogli allori suoi

Delle venuste età.

S C E N A I V.

PANE, TRUPPA di FAUNI che ballano,  
FLORA, due ZEFFIRI che ballano, CLIMENE, DAFNI, TIRSI, DORILO, PASTORI e PASTORELLE che cantano e ballano.

PANE.

La temeraria impresa,  
Pastori, abbandonate. Ah! qual vi cade  
Pensiero in mente? Su le rozze avene  
Osereste cantar ciò che d'Apollo  
Là nel superno Coro  
Tremar farebbe in man la cetra d'oro?  
Il trasporto v'accieca: i finti vanni  
Chi spiega ad alto volo,  
Ricade alfin precipitando al suolo.  
Qual puote umano accento  
L'intrepido valor, qual di Luigi  
Le geste pareggiar? Da voi la lode  
Col silenzio s'esprima; e i suoi diletti,  
Dopo tante vittorie,  
Sieno i vostri pensier, non le sue glorie.

CORO.

Pastori, i suoi diletti,



Dopo tante vittorie,  
Sieno i nostri pensier, non le sue glorie.

FLORA ( *a Tirsi e a Dorilo* ).

Se del Monarca eccelso  
Per cantar le virtudi  
Forza vi manca, la mercè promessa  
Otterrete però, che in un' impresa  
Difficile cotanto,  
L'averla sol tentata è nobil vanto.

**OTTAVA INTRODUZIONE DI BALLO.**

( *I due Zeffiri ballano con due corone di fiori  
in mano, che vanno poi a presentare a Tir-  
si e a Dorilo* ).

CLIMENE, DAFNE ( *insieme, a  
Tirsi e a Dorilo, dando loro la mano* ).  
Sì, pastor; se un' impresa  
Difficile è cotanto,  
L'averla sol tentata è nobil vanto.

TIRSI, DORILO ( *insieme* ).

E sì beata sorte  
Fia premio al nostro ardir?

FLORA, PANE ( *insieme* ).

L'opra non perde

Ghi per Luigi s' affatica.

CLIMENE, DAFNE, TIRSI, DORILO ( *insieme* ).

Ah! tutti

Servir cerchiamo a' suoi diletti, almeno!

FLORA, PANE ( *insieme* ).

Per lui chi vive è fortunato appieno.

CORO.

Di canti soavi,  
Di lieti concenti  
Risunono intorno  
Le piagge ridenti  
Ch' ei rese felici  
Col senno e 'l valor.  
Ed Eco amorosa  
Dagli antri segreti  
Ripeta ogni giorno  
Co' sudditi lieti:  
De' regi è l' esempio  
Luigi e l' onor.

**NONA ED ULTIMA INTRODUZIONE  
DI BALLO.**

( *I Fauni, i Pastori, e le Pastorelle si fram-  
mischiano insieme, intrecciano liete danze,  
e quindi vanno a prepararsi per la com-  
media* ).

*Fine del primo Prologo.*



---

## SECONDO PROLOGO.

---

*Una PASTORELLA sola, che canta.*

Il saper che voi vantate,  
 Stolti medici orgogliosi,  
 E' chimera, è vano error;  
 Che col greco e col latino  
 Non cangiate il mio destino,  
 Non calmate il mio dolor.

Il saper che voi vantate,  
 Stolti medici orgogliosi,  
 E' chimera, è vano error.

L' amorosa mia pena  
 Al pastor che m' accende,  
 Io palesar non oso; eppur ei solo  
 Darmi ristoro, ei suol metter può fine  
 Al martir che mi strugge; in vano, in vano  
 Tu, di medici, il senti, o stuolo insano.

Il saper che voi vantate,  
 Stolti medici orgogliosi,  
 E' chimera, è vano error.

Que' farmachi fallaci,  
 La cui virtude ascosa

Nota a voi crede un volgo ignaro, forza  
 Contro l' acerbo affanno  
 Che m' uccide, non hanno; e averla puote  
 Quel gergo voto e alla ragion contrario  
 Sol presso un *Ammalato immaginario*.

Il saper che voi vantate,  
 Stolti medici orgogliosi,  
 E' chimera, è vano error;  
 Che col greco e col latino  
 Non cangiate il mio destino,  
 Non calmate il mio dolor.

*Fine del secondo Prologo.*



## PERSONAGGI

## DELLA COMMEDIA.

- ARGANO, ammalato immaginario.  
 BELLINA, seconda moglie d'Argano.  
 ANGELICA, figlia d'Argano e della sua prima moglie.  
 LUIGIETTA, fanciullina, sorella d'Angelica.  
 BERALDO, fratello d'Argano.  
 CLEANTE, amante d'Angelica.  
 Il signor DIAFORIO, medico.  
 TOMMASO DIAFORIO, figlio del signor Diaforio.  
 Il signor PURGONE, medico.  
 Il signor FIORANTE, speziale.  
 Il signor BUONAFEDE, notaio.  
 TOGNINA, serva d'Argano.

PER.

## PERSONAGGI DEGL' INTERMEZZI

## NEL PRIMO ATTO.

PULCINELLA.

UN VECCHIO.

Molti SUONATORI DI VIOLINO.

TRUPPE DI ARCIERI che cantano e ballano.

## NEL SECONDO ATTO.

UN EGIZIANO che canta.

UN' EGIZIANA che canta.

TRUPPA DI EGIZIANI E DI EGIZIANE che cantano e ballano.

L' AMM.

E



## NEL TERZO ATTO.

Molti TAPPEZZIERI che ballano.

IL PRESIDENTE della Facoltà medica.

Molti DOTTORI.

ARGANO baccelliere.

Molti SPEZIALI co' loro mortai e pestelli.

Molti PORTA-SIRINGHE.

Molti CHIRURGHI.

La scena è in Parigi nella casa di Argano.

## L'AMMALATO

## IMMAGINARIO

## COMMEDIA.

---

 ATTO PRIMO.
 

---

La Scena rappresenta la camera di Argano.

---

## SCENA PRIMA.

ARGANO (solo, seduto sopra una sedia d'appoggio, dinanzi ad un tavolino, rivedendo i conti dello speciale)

Tre e due fanno cinque, e cinque dieci, e dieci venti . . . Tre e due cinque . . . (leggendo) . . . Più, il giorno ventiquattro un clistero preparatorio ed ammollente, per mollificare, umettare, e rinfrescare i visceri del signor Argano . . . , (interrompendosi) Mi piace principalmente nel signor Fiorante mio speciale, che le sue partite sono sempre scritte con moltissima creanza . . . (leg-



gendo) "I visceri del signor Argano, trenta soldi . . . , ( *interrompendosi* ) Sì ; ma, signor Fiorante , non basta esser civile : conviene essere altresì discreto , e non iscorticare gli ammalati . Trenta soldi per un serviziale ! Servitore umilissimo . Ve l' ho già detto , nelle altre partite me lo avete messo venti soldi soli ; e venti soldi in linguaggio di speciale vuol dir dieci . . . Ecco qua dieci soldi . . . ( *leggendo* ) " Più , sotto lo stesso giorno un buon clistero deterstivo , composto di diacattolicon barbaro , mele rosato , ed altre cose a tenor del recipe , per isgombrare , lavare , e detergere il basso ventre del signor Argano , trenta soldi . . . , ( *interrompendosi* ) Con vostra permissione , dieci soldi . . . ( *leggendo* ) " Più , la sera dello stesso giorno , un giulebbe epatico , soporifero , sonnifero , composto per far dormire il signor Argano , trentacinque soldi . . . , ( *interrompendosi* ) Di codesto non mi lamento , poichè mi ha fatto dormir bene ( 1 ) . . . Dieci , quindici , sedici , e diciassette soldi e sei denari . . . ( *leggendo* ) " Più , il dì venticinque un buon medicamento purgante e corroborante composto di cassia fresca con senna del Levante ed altre cose ordinate nel recipe del signor Purgone , per espellere e far evacuare la bile del

signor Argano , quattro lire . . . , ( *interrompendosi* ) Ah ! signor Fiorante , avete voglia di ridere ; conviene esser buono con gli ammalati . Il signor Purgone non vi ha ordinato di mettere in conto quattro franchi ; abbiate la bontà di metter tre . . . Venti , e trenta soldi . . . ( *leggendo* ) " Più , nello stesso giorno una pozione anodina ed astringente per far riposare il signor Argano , trenta soldi . . . , ( *interrompendosi* ) Buono ! dieci e quindici soldi . . . ( *leggendo* ) " Più , il giorno ventisei un clistero carminativo per discacciare i flati del signor Argano , trenta soldi . . . , ( *interrompendosi* ) Dieci soldi , signor Fiorante . . . ( *leggendo* ) " Più , il clistero replicato sulla sera , trenta soldi . . . , ( *interrompendosi* ) Signor Fiorante , dieci soldi . . . ( *leggendo* ) " Più , il dì ventisette un buon medicamento composto per sollecitare l' uscita e discacciare gli umori cattivi del signor Argano , tre lire . . . , ( *interrompendosi* ) Buono ! venti e trenta soldi . . . Ho piacere che siate ragionevole . . . ( *leggendo* ) " Più , il dì ventotto una presa di siero chiarificato , dolcificato , per addolcire , lenificare , temperare , e rinfrescare il sangue del signor Argano , venti soldi . . . , ( *interrompendosi* ) Bene ! dieci soldi . . . ( *leggendo* )



22 L' AMMALATO IMMAGINARIO

“ Più , una pozione cordiale e preservativa , composta di dodici grani di bezoardo , sciloppo di limone e melagrana , ed altre cose , secondo il recipe , cinque lire . . . . , Ah ! bel bello , signor Fiorante , bel bello ; se farete così , nessuno vorrà più essere ammalato . Contentatevi di quattro franchi , e venti , e quaranta soldi . Tre e due cinque , e cinque dieci , e dieci venti . Sessantatré lire , quattro soldi , sei denari . . . . Sicchè dunque in questo mese ho preso uno , due , tre , quattro , cinque , sei , sette , ed otto medicamenti ; ed uno , due , tre , quattro , cinque , sei , sette , otto , nove , dieci , undici , e dodici clisteri ; ed il mese passato furono dodici medicamenti e ventiquattro clisteri . Non mi meraviglio più se in questo mese non istò così bene come nell' altro . Lo dirò al signor Purgone , acciò vi metta regola . . . Ehi , levatemi di qui quest' imbroglio . *(vedendo che non viene alcuno , e che in camera non vi sono servitori)* Non v'è nessuno ! Posso predicar quanto voglio , che mi lasciano sempre solo , e non c'è modo di farli star qui . *(suona)* . . . Non odono ; il mio campanello non si fa sentire abbastanza . *(suona la seconda volta)* . . . Oibè ! *(suona di nuovo)* . . . Sono sordi . . *(chiama)* Tognina ! *(fa*

ATTO PRIMO. 23

*quanto più strepito può col campanello)* . . . Gli è come se non suonassi . Cagna ! briconna ! . . . *(vedendo che suona ancora inutilmente)* Vuol farmi diventar rabbioso ! . . . Din , din , din . . . Può darsi di peggio ! . . . Din , din , din . . . Va al diavolo , carogna ! Così si abbandona un povero ammalato ? . . . Din , din , din . . . oh , mio Dio ! mi vogliono qui lasciar morire . . . *(suona)* Din , din , din .

SCENA II.

TOGNINA , E DETTO.

TOGNINA *(entrando)* .

Vengo .

ARGANO .

Ah ! cagna , ah , carogna ! . . .

TOGNINA *(fingendo d'aver dato del capo nella finestra)* .

Eh ! Sia maledetta la vostra impazienza ! Date cotanta fretta alla gente , che mi sono mezzo rotta la testa nell' imposta della finestra .

ARGANO *(in collera)* .

Ah , traditrice ! . . .

TOGNINA *(interrompendolo)* .

Ahi !



ARGANO.

E' . . . .

TOGNINA (*interrompendolo*).

Ahi!

ARGANO.

E' un' ora . . . .

TOGNINA (*interrompendolo*).

Ahi!

ARGANO.

Mi hai lasciato . . . .

TOGNINA (*interrompendolo*).

Ahi!

ARGANO.

Taci, briccona, che voglio sgridarti.

TOGNINA.

Sì, per mia fe, ci vorrebbe anche questa dopo il male che mi ho fatto.

ARGANO.

Mi hai lasciato sfatare, carogna.

TOGNINA.

E voi mi avete fatto romperè il capo; siamo per lo meno del pari, e se volete, facciamo pagato.

ARGANO.

Come, indegna! . . . .

TOGNINA (*interrompendolo*).

Se griderete, io piangerò.

ARGANO.

Piantarmi, traditrice!

TOGNINA (*interrompendolo*).

Ahi!

ARGANO.

Cagna, tu vuoi . . . .

TOGNINA (*interrompendolo*).

Ahi!

ARGANO (*a parte*).

Poffare! e non potrò nemmeno avere il piacere di strapazzarla?

TOGNINA.

Strapazzate pure finattantochè siate sazio; servitevi.

ARGANO.

Non me lo lasci fare, sciagurata, con questo tuo interrompermi ad ogni parola.

TOGNINA.

Se voi avete il gusto di gridare, è ben d'uopo ch'io per la mia parte abbia quello di piangere. A tutti il suo; gli è il giusto.

ARGANO.

Non è caso, conviene ingozzarsela. (*facendosi levar via il tavolino*) Leva via quel tavolino, scellerata, leva via quel tavolino. (*si alza*) Ha operato bene il mio clistero d'oggi?



TOGNINA.

Il vostro clistero?

ARGANO.

Sì ; ho evacuato molta bile?

TOGNINA.

Oh ! io non m' ingerisco in queste faccende. Poiché il guadagno è del signor Fiorante , ci metta egli il naso .

ARGANO.

Mi si tenga pronto un brodo per l' altro clistero che m' ho a far mettere or ora .

TOGNINA.

Codesto signor Fiorante , codesto signor Purgone se la divertono sul vostro corpo a più non posso . Hanno ritrovato propriamente una buona vacca da latte . Ma io vorrei che mi dicessero un po' qual male avete per darvi tanti rimedj ?

ARGANO.

Taci , ignorante ; a te non tocca il sindacare le ordinazioni della medicina . Chiamami la mia figliuola Angelica , che ho qualche cosa a dirle .

TOGNINA.

Eccola , che viene da per se ; ha indovinato il vostro pensiero .

S/VO EANNAE DI I.

ANGEDICA, E DETTI.

ARGANO (ad Angelica).

Avvicinatevi , Angelica ; giungete opportunamente : io volevo parlarvi .

ANGELICA.

Eccomi pronta ad ascoltarvi .

ARGANO.

A spettate . ( a Tognina . ) Dammi il mio bastone ; ora torno .

TOGNINA ( dandogli il bastone ) .

Fate presto , signore , camminate ; il signor Fiorante ci dà pur che fare !

ARGANO ( Argano parte ) .



SIC EANNAS DV.

ANGELICA, TOGNINA.

ANGELICA.  
Tognina!

TOGNINA.  
Che cosa c'è, signora?

ANGELICA.  
Guardami un poco.

TOGNINA.  
Benissimo, vi guardo.

ANGELICA!  
Tognina!

TOGNINA.  
Via, Tognina, Tognina: che volete?

ANGELICA.  
Non indovini di che voglio parlarti?

TOGNINA.  
Me lo immagino: del nostro giovane amante;

giacchè sono sei giorni che i nostri dialoghi versano tutti sopra di lui, e voi non istate bene se non ne parlate a tutte le ore.

ANGELICA.  
E giacchè lo sai, perchè dunque non sei la

prima tu a favellarmene, e non mi risparmi la fatica d'introdurre il discorso?

TOGNINA.

Non me ne lasciate tempo, ed avete una diligenza nel proposito così grande, che non ci è modo di prevenirla.

ANGELICA.

Ti confesso che non posso saziarmi di parlartene, e che il mio cuore approfitta avidamente d'ogni momento in cui può sfogarsi con te. Ma dimmi, Tognina, condanni i sentimenti che ho per lui?

TOGNINA.

Nemmen per sogno.

ANGELICA.

Ho torto di abbandonarmi a così soavi impressioni?

TOGNINA.

Non dico questo.

ANGELICA.

E mi vorresti insensibile alle tenere proteste della passione ardentissima che mi dimostra?

TOGNINA.

Tolgallo il cielo!

ANGELICA.

Dimmi un poco, non ti par di vedere la mano del cielo appunto, l'opera del destino nell'



30 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
avventura impensata che produsse la nostra  
conoscenza?

TOGNINA.

Sì, certo.

ANGELICA.  
Non ti pare che quell'azione di abbracciare la  
mia difesa senza conoscermi, sia da vero ga-  
lantuomo?

TOGNINA.  
Sì, certo.

ANGELICA.  
Che non si possa trattare più generosamente  
di così?

TOGNINA.  
Siam d'accordo.

ANGELICA.  
E che lo abbia fatto con la maggior buona  
grazia del mondo?

TOGNINA.  
Sicuramente.

ANGELICA.  
Tognina, non ti pare ben fatto della persona?

TOGNINA.  
Fatto al torno.

ANGELICA.  
Non ha un aspetto, non ha maniere bellissi-  
me?

A T T O P R I M O . 31

TOGNINA.

Senza dubbio.

ANGELICA.  
Ne' suoi discorsi, nelle sue azioni non vi è del  
nobile?

TOGNINA.  
Più che di certo.

ANGELICA.  
Non è vero che non si possono sentir cose più  
appassionate di quelle ch'egli mi dice?

TOGNINA.  
Verissimo.

ANGELICA.  
E che non havvi più tormentosa cosa della  
violenza in cui sono tenuta, la quale chiude  
ogni adito alla dolce comunicazione di quell'  
ardore scambievole che il cielo c'inspira?

TOGNINA.  
Avete ragione.

ANGELICA.  
Ma credi, Tognina mia, ch'egli mi ami quan-  
to me lo assicura?

TOGNINA.  
Oh! per questo poi ci vorrebbe sovente la  
pieggeria. Le morie dell'amore rassomiglia-  
no moltissimo alla verità, ed io ho veduto dei  
bravi commedianti nel proposito.



L'AMMALATO IMMAGINARIO

ANGELICA.

Ah! Tognina, che dici? Oimè! nel modo in cui parla, sarebbe possibile che non dicesse il vero?

TOGNINA.

Alla fin fine poi vi chiarirete fra poco; e la risoluzione che ieri vi scrisse d'aver preso di farvi domandare per moglie, è una via pronta per conoscere se dice davvero, o no. Quella sarà la prova.

ARGANO.

Ah! Tognina, se questo m'inganna, non presterò fede in vita mia ad alcun uomo.

TOGNINA.

Ecco di ritorno vostro padre.

---

---

SCENA V.

ARGANO, E DETTE.

ARGANO (*ad Angelica*).

Oh! qua, figliuola mia, ho a darvi una nuova che forse non vi aspettate. Siete domandata in isposa . . . (*vedendo che Angelica si mette a ridere*) Che cosa è? Ridete? Di fatto, è allegro questo nome di sposa, e per le fan-

A T T O P R I M O . 33

fanciulle non vi è la più bella parola al mondo. (*da se*) Oh natura, natura! . . . (*ad Angelica*) Per quanto mi pare, figliuola mia, non c'è bisogno ch'io vi domandi se volete maritarvi.

ANGELICA.

Debbo fare tutto ciò che vi piacerà di comandarmi, caro padre.

ARGANO.

Ho piacere d'aver una figliuola così obbediente; la faccenda è conclusa dunque, ed io vi ho promessa.

ANGELICA.

A me tocca, padre mio, il seguire ciecamente ogni vostro volere.

ARGANO.

Mia moglie, vostra matrigna, desiderava che facessi religiosa e voi e Luigietta vostra sorella, ed ha sempre battuto il chiodo sopra di ciò.

TOGNINA (*da se*).

Ha ragione la buona creatura!

ARGANO (*ad Angelica*).

Ella non volev' acconsentire a questo matrimonio; ma l'ho vinto io, ed ho già dato la parola.

L'AMM.

C



ANGELICA .

Ah! caro padre, vi sono pure obbligata per tanta vostra bontà!

TOGNINA (*ad Argano*) .

Ve ne so grado ancor io davvero; ell'è l'azione più giudiziosa che abbiate fatta in vita vostra .

ARGANO .

Non ho per anche veduto la persona; ma mi hanno assicurato ch'io ne sarò contento, e tu pure .

ANGELICA .

Oh! non v'ha dubbio, padre mio .

ARGANO .

Come! lo hai veduto?

ANGELICA .

Poichè il vostro consenso mi autorizza ad aprirvi il cuore, non avrò difficoltà di dirvi, che un accidente ha fatto che ci conosciamo, e che la sua domanda è un effetto dell'inclinazione che abbiamo concepita in quel primo momento l'uno per l'altro .

ARGANO .

Questo non me l'hanno detto; ma ci ho piacere, ed è meglio che la faccenda sia ita così . Mi assicurano che gli è un bel pezzo di giovane .

ANGELICA .

E' vero, padre mio .

ARGANO .

Ben tagliato .

ANGELICA .

Benissimo .

ARGANO .

Gentile della persona .

ANGELICA .

Sicuramente .

ARGANO .

Di bella fisionomia .

ANGELICA .

Veramente bella .

ARGANO .

Saggio e bennato .

ANGELICA .

Quanto più è possibile .

ARGANO .

Onestissimo .

ANGELICA .

Il più onest'uomo del mondo .

ARGANO .

Che parla bene il greco ed il latino .

ANGELICA .

Questo poi non lo so .



ARGANO.

E che sarà ricevuto nel corpo dei Medici fra tre giorni.

ANGELICA.

Egli, padre mio!

ARGANO.

Sì. Non te lo ha detto?

ANGELICA.

No veramente. E chi lo ha detto a voi?

ARGANO.

Il signor Purgone.

ANGELICA.

Lo conosce il signor Purgone?

ARGANO.

Bella domanda! S'è suo nipote, converrà bene che lo conosca.

ANGELICA.

Cleante nipote del signor Purgone!

ARGANO.

Qual Cleante? . . . Noi parliamo di quello, per cui fosti domandata in isposa.

ANGELICA.

Lo so.

Benissimo; gli è il nipote del signor Purgone, figlio di suo cognato, del dottor Diaforio, ed egli si chiama Tommaso Diaforio, e non Clean-

te. Abbiamo concluso il matrimonio stamane fra il signor Purgone, il signor Fiorante, e me; e domani il futuro genero dev' essermi presentato da suo padre. . . (vedendo che Angelica rimane stupida) (Che cos' hai? Sei rimasta di stucco.

ARGANO.

Sì; perchè, padre mio, voi avete parlato d'una persona, ed io intendeva d'un'altra.

TOGNINA (ad Argano).

Che, signore! Vi sarebbe daddovero passata questa ridicola idea pel capo? Facoltoso come pur siete, vorreste dar vostra figliuola per moglie ad un medico?

ARGANO.

Signora sì. Chi ti chiama in questo affare, briccona, sfacciata che sei?

TOGNINA.

Adagio, adagio, non venite subito alle ingiurie. Non possiamo discorrerla insieme senza mettersi in furori? Parliamo un po' con le buone: qual ragione vi determina a volere un tal matrimonio?

ARGANO.

La mia ragione si è, che vedendomi ammalato ed infermo, voglio avere un genero e dei parenti medici per appoggiarmi a buoni sostegni



contro la mia malattia, per aver nella mia famiglia le fonti dei rimedj che mi sono necessarij, e per essere a portata di far fare consulti e ordinazioni facilmente.

TOGNINA.

Bene: questo si chiama dir una ragione; ed è un piacere il parlarsi e il risponderci con buona maniera. Ma, signore, mettetevi le mani al petto... siete ammalato voi?

ARGANO.

Come, sciagurata! Se sono ammalato? Sì, sfacciata, sono ammalato.

TOGNINA.

Benissimo, signore, siete ammalato; non istiamo a contendere su di ciò. Sì, siete ammalato, sono d'accordo, e più ammalato ancora di quel che credete: ell'è bella e decisa. Ma vostra figlia deve sposare un marito per se, e siccome non è ammalata per modo alcuno, non è necessario di darle un medico.

ARGANO.

Per me le do il medico, per me; ed una fanciulla bennata debb'essere felice potendo sposare un uomo utile alla salute di suo padre.

TOGNINA.

Oh! per mia fe, signore, volete ch'io vi dia un consiglio da amica?

ARGANO.

Sentiamo un poco.

TOGNINA.

Vi consiglio di non pensare a siffatto matrimonio.

ARGANO.

E la ragione?

TOGNINA.

Perchè vostra figlia non ci acconsentirà.

ARGANO.

Non ci acconsentirà?

TOGNINA.

Oibò.

ARGANO.

Mia figlia?

TOGNINA.

Vostra figlia. Vi dirà che non sa che fare del dottor Diaforio, nè del di lui figliuolo Tommaso Diaforio, nè di tutti i Diaforj del mondo.

ARGANO.

Ne so ben che far io. Oltre a ciò, il partito è più vantaggioso che non si pensa: il signor Diaforio non ha altri figliuoli che questo; e di più, il signor Purgone, che non ha nè moglie nè figli, in grazia di questo matrimonio gli dà tutto il suo; ed il signor Purgone è un



40 L' AMMALATO IMMAGINARIO  
uomo, che ha le sue buone ottomila lire di  
rendita.

TOGNINA.

Convien dire che abbia ammazzato delle per-  
sone assai, poichè è divenuto così ricco.

ARGANO.

Ottomila lire di rendita sono qualche cosa,  
senza contar la roba del padre.

TOGNINA.

Signore, tutto questo è bello e buono; ma io  
sto salda qui: vi consiglio, sia detta fra noi,  
a sceglierle un altro marito, giacchè ella non  
è fatta per divenir madama Diaforio.

ARGANO.

Ed io la voglio così.

TOGNINA.

Eh! vergogna! Non dite di queste cose.

ARGANO.

Come! che non dica di queste cose?

TOGNINA.

No, diavolo!

ARGANO.

E perchè non le ho a dire?

TOGNINA.

Perchè altri diranno che non sapete ciò che vi  
dite.

OSPETTATO PRIMO. 41

ARGANO.

Dicano ciò che vogliono; ma io replico a  
voi, che intendo ella mantenga la parola che  
ho data.

TOGNINA.

No; sono sicura che non lo farà.

ARGANO.

Saprò bene costringerla.

TOGNINA.

Vi dico che non lo farà.

ARGANO.

Lo farà, o la metterò in un ritiro.

TOGNINA.

Voi?

ARGANO.

Io.

TOGNINA.

Oh! oh!

ARGANO.

Come, oh! oh!

TOGNINA.

Non ce la metterete in ritiro.

ARGANO.

Non ce la metterò in ritiro?

TOGNINA.

No.



ARGANO.

No?

TOGNINA.

No.

ARGANO.

Bella, bella da galantuomo! Io non metterò mia figlia in ritiro se me ne vien voglia?

TOGNINA.

Vi dico di no.

ARGANO.

Chi me lo impedirà?

TOGNINA.

Voi medesimo.

ARGANO.

Io!

TOGNINA.

Sì; non avrete cuore di farlo.

ARGANO.

Loavrò.

TOGNINA.

Scherzate.

ARGANO.

Non ischerzo punto nè poco.

TOGNINA.

Vi verranno i fumi della tenerezza paterna.

ARGANO.

Non mi verranno.

TOGNINA.

Una, o due lagrimette, un paio di braccia al collo, un po' di pappà pronunziato teneramente, basteranno a commovervi.

ARGANO.

Tutto questo non varrà un soldo.

TOGNINA.

Eh! sì, sì.

ARGANO.

Non desisterò assolutamente.

TOGNINA.

Me ne rido io.

ARGANO.

Non si vuol ridere.

TOGNINA.

Vi conosco; siete buono per natura.

ARGANO (con impeto).

Non è vero; non sono buono; quando voglio, so esser cattivo.

TOGNINA.

State cheto, signore; non vi ricordate che siete ammalato?

ARGANO.

Le comando risolutamente di prendere il marito che ho detto.

TOGNINA.

Ed io risolutamente le proibisco di pigliarlo.



44 L'AMMALATO IMMAGINARIO

ARGANO.

Dove siamo? Una fantesca sfacciata ardisce di parlare in tal modo sul volto del padrone?

TOGNINA.

Quando un padrone non sa ciò che si faccia, una fantesca che ha giudizio, ha diritto di volerlo metter sulla buona strada.

ARGANO ( *correndole dietro* ).

Ah! insolente, conviene ch'io ti accoppi.

TOGNINA ( *schivandolo, e mettendo fra se e lui la sedia d'appoggio* ).

Sono in dovere d'oppormi alle cose che possono disonorarvi.

ARGANO ( *correndole dietro intorno alla sedia, e tenendo alzato il bastone* ).

Aspetta, aspetta, che t'insegnerò a parlare.

TOGNINA ( *dalla parte opposta posta ad esso* ).

Io m'interesso, com'è il mio debito, perchè non facciate una pazzia.

ARGANO ( *come sopra* ).

Cagna!

TOGNINA ( *come sopra* ).

No; non acconsentirò giammai a questo matrimonio.

A T T O P R I M O . 45

ARGANO ( *come sopra* ).

Impiccata!

TOGNINA ( *come sopra* ).

Non voglio ch'ella sposi il vostro Tommaso Diaforio.

ARGANO ( *come sopra* ).

Carogna!

TOGNINA ( *come sopra* ).

Ed obbedirà più a me che a voi.

ARGANO ( *ad Angelica fermandosi* ).

Angelica, mi fermi quella sciagurata sì o no?

ANGELICA.

Padre mio, badate di non ammalarvi.

ARGANO.

Se non me la fermi, ti do la mia maledizione.

TOGNINA ( *andandosene* ).

Ed io se vi obbedisce, la diseredo.

ARGANO ( *gettandosi nella sedia d'appoggio* ).

Oime! oimè! non posso più . . . scoppio . . . non posso più. ( *Angelica e Tognina partono* )



SCENA VI.

BELLINA, ARGANO.

ARGANO.

Ah! moglie mia, venite, venite.

BELLINA.

Che avete, il mio dolce marito?

ARGANO.

Venite a soccorrermi.

BELLINA.

Che cosa fu, figliuolo mio!

ARGANO.

Cara!

BELLINA.

Carissimo!

ARGANO.

Mi hanno fatto andare in collera.

BELLINA.

Oimè! il mio povero marituccio!... Come tu, amor mio dolce?

ARGANO.

Quella briccona della vostra Tognina è divenuta insopportabile.

BELLINA.

Deh! non vi mettete in orgasmo.

ARGANO.

Mi ha fatto arrabbiare, cara mia.

BELLINA.

Non vi alterate, il mio dolce figliuolo.

ARGANO.

Ha contraddetto per un'ora lunga e larga alle cose che voglio fare.

BELLINA.

Via, via, non vi adirate.

ARGANO.

Ed ha avuto la sfacciataggine di dirmi che non sono ammalato.

BELLINA.

E' una temeraria.

ARGANO.

Sapete ben voi, cor mio, se lo sono!

BELLINA.

Sì, cor mio; ell'ha torto.

ARGANO.

Vita mia! quella trista mi farà morire.

BELLINA.

State quieto, state quieto,

ARGANO.

Ella è la cagione di tutta la bile ch'io evacuo.



BELLINA.

Non andate in collera a tal segno.

ARGANO.

Perchè non la cacciate dopo tanto tempo che ve lo dico?

BELLINA.

Oh! caro amor mio, perchè non vi sono servitori nè serve senza difetto; qualche volta fa d'uopo di sofferire le loro cattive qualità in grazia delle buone. Tognina è brava, attenta, diligente, sopra tutto fedele; e sapete che al giorno d'oggi bisogna badar bene a chi si piglia. ( *chiama* ) Elà! Tognina.

## S C E N A VII.

TOGNINA, E DETTI.

TOGNINA.

Signora.

BELLINA.

Perchè fate andare in collera mio marito?

TOGNINA ( *con voce melliflora* ).

Io, signora! non intendo che cosa vogliate dirmi,

mi, e non penso mai ad altro che a compiacere il padrone in tutto e per tutto.

ARGANO.

Ah traditrice!

TOGNINA.

Egli ci ha detto che voleva dar sua figliuola per moglie al figlio del signor Diaforio; io gli ho risposto che il partito mi pareva buono, ma che mi sembrava facesse meglio a metterla in ritiro.

BELLINA ( *ad Argano* ).

In ciò non v'è gran male; e trovo che dice bene.

ARGANO.

E le credete, amor mio? E' una scellerata; mi ha detto mille impertinenze.

BELLINA.

Bene; io credo a voi, dolce amico.... Via, mettetevi in calma. ( *a Tognina* ) Sentite, Tognina; se farete andare in collera mio marito, vi cacerò via. Animo, datemi la pelliccia e degli origlieri, che voglio accomodarli nella sua poltrona. ( *ad Argano* ) Siete messo lì che non capisco come. Calcatevi ben la berretta sugli orecchi; non v'ha cosa che faccia infreddare più dell'aria che viene per gli orecchi.

L' AMM.

D



ARGANO.

Ah! cara mia, vi sono pure obbligato per tutte le attenzioni che avete per me!

BELLINA (*accomodandogli intorno i cuscini*).

Levatevi, lasciate che vi metta questo sotto: e quest'altro mettiamolo qui, perchè possiate appoggiarvi; e questo dall'altra parte; questo qua ve lo metteremo sotto la schiena, e l'altro per sostenervi il capo.

TOGNINA (*ad Argano, mettendogli bruscamente un cuscino su la testa*).  
E questo per ripararvi dall'aria notturna.

ARGANO (*alzandosi in collera, e gettando gli origlieri dietro a Tognina, che fugge via*).

Ah! scellerata, vuoi affogarmi?

## SCENA VIII.

ARGANO, BELLINA.

BELLINA.

Ma via, ma via, che cos' avete?

ARGANO (*rigettandosi sulla poltrona*).

Oimè! oimè! non posso più.

BELLINA.

Perchè riscaldarvi a questo modo? Ell' ha creduto di far bene.

ARGANO.

Voi non conoscete, ben mio, la malizia di quella indegna. Ella mi ha fatto andar fuori di me medesimo, e ci vorranno più di otto medicinali e dodici clisteri, perchè io mi rimetta.

BELLINA.

Via, carino, via, calmatevi un poco.

ARGANO.

O cara, voi siete l'unica mia consolazione.

BELLINA.

Povera la mia creaturina!



ARGANO.

Per mostrarmi grato in qualche guisa all'amore che mi portate, voglio, cor mio, fare, come vi ho detto, testamento.

BELLINA.

Ah! non parliamo di ciò, dolce amico, ve ne prego. Non posso reggere a questo pensiero; ed il solo nome di testamento mi fa raccapricciar di dolore.

ARGANO.

Io vi aveva detto che parlaste per questa faccenda al vostro notaio.

BELLINA.

E' colà dentro; l'ho condotto con me.

ARGANO.

Fatelo dunque entrare, ben mio.

BELLINA.

O amato sposo, una moglie che ama davvero, non è in caso di pensare a questo genere di cose.

SCENA IX.

IL SIGNOR BUONAFEDE,  
E DETTI.

ARGANO ( *al notaio* ).

Avvicinatevi, signor Buonafede, venite qua, prendete una sedia. Mia moglie mi ha detto che siete un galantuomenone e suo grandissimo amico, ed io l'ho incaricata di parlarvi per un testamento che voglio fare.

BELLINA.

Oimè! non mi sento capace di parlar di siffatte cose.

BUONAFEDE ( *ad Argano* ).

Ella mi ha, signore, spiegato le vostre intenzioni, e ciò che pensate di fare rapporto a lei; e su questo proposito debbo dirvi, che non potete col vostro testamento lasciare a vostra moglie neppure un soldo.

ARGANO.

Ma perchè?

BUONAFEDE.

La consuetudine vi si oppone. Se foste in un paese che avesse leggi scritte, e' potrebbe



54 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
farsi; ma a Parigi e ne' paesi che si reggono  
col diritto municipale, almeno nella maggior  
parte, non si può farlo, e la disposizione è  
nulla. Tutto il vantaggio che uomo e donna  
uniti in matrimonio possono farsi reciproca-  
mente, si restringe ad una donazione reciproca  
*inter vivos*, ed anche per essa è necessario  
che non vi sieno figliuoli nè de' due coniugi,  
nè di uno di essi al tempo della morte.

ARGANO.

E' strana usanza veramente, che un marito non  
possa lasciar cosa alcuna ad una moglie da cui  
è stato amato teneramente, e che prende co-  
tanta cura di lui. Avrei desiderio di consul-  
tare col mio avvocato per veder ciò che pos-  
so fare.

BUONAFEDE.

Non da avvocati bisogna andare, poichè ordi-  
nariamente in questo proposito sono severi, e  
s'immaginano che sia un gran delitto il dispor-  
re con fraude della legge. Quelle sono gen-  
ti piene di difficoltà, e che non conoscono i  
ripieghi della coscienza. Si possono consultar  
delle altre persone assai più trattabili (2).

ARGANO.

Mia moglie mi aveva già detto, signore, che  
siete un assai bravo ed assai onest' uomo. Co-

A T T O P R I M O.

55

me dunque posso fare per lasciarle tutto il mio  
e defraudarne le mie figliuole?

BUONAFEDE.

Come potete fare? Potete scegliere chetamente  
un amico intimo di vostra moglie, dargli in  
buona forma col vostro testamento tutto ciò che  
potrete; e codesto amico renderà quindi tutto  
a lei. Potete altresì trarre un gran numero di  
obblighi non sospetti a credito di varj che  
presteranno il nome a vostra moglie, e  
in mano della quale deporranno una dichiara-  
zione di avere operato unicamente per servirla.  
Potete altresì, finchè siete vivo, darle del  
denaro contante, o dei viglietti pagabili a  
chi presenterà.

BELLINA (ad Argano).

O Dio buono! Non vi lambiccate il cervello  
per questi affari. Se voi mi mancate, figlio  
mio, non voglio più restare al mondo.

ARGANO.

Cara!

BELLINA.

Sì, dolce amico, se mi accadesse la terribile  
disgrazia di perdervi...

ARGANO (interrompendola).

Cara la mia moglie!



BELLINA.  
Avrò per niente la vita.

ARGANO.  
O amor mio!

BELLINA.  
E seguirò i vostri passi per farvi conoscere la  
tenerezza che ho per voi.

ARGANO.  
Anima mia, mi lacerate il cuore. Consolate-  
vi, ve ne prego.

BUONAFEDE ( *a Bellina* ).  
Queste lagrime sono fuori di proposito: le co-  
se per anche non sono così avanzate.

BELLINA.  
Ah, signore! Non sapete che cosa sia l'amare  
un marito teneramente.

ARGANO.  
Tutto il mio dolore, cara, se muoio, sarà di  
non avere un figliuolo di voi. Il signor Pur-  
gone mi aveva detto che me ne farebbe gene-  
rar uno.

BUONAFEDE.  
C'è ancora tempo.

ARGANO ( *a Bellina* ).  
Convieni, amor mio, ch'io faccia il mio testa-  
mentone'modi suggeriti dal signor Buonafede;  
ma per precauzione voglio mettervi in mano

ventimila franchi in oro, che ho nel soffitto  
della mia alcova, e due viglietti pagabili a chi  
presenterà, uno del signor Damone, e l'altro  
del signor Geronte.

BELLINA.  
No, no; non voglio nulla... Ah!.. Quanto  
dite che vi è nella vostra alcova?

ARGANO.  
Ventimila franchi, viscere mie.

BELLINA.  
Non mi parlate per carità di denaro! Ah!..  
Di quanta somma sono i due pagherò?

ARGANO.  
Sono, gioia mia, uno di quattro, e l'altro di  
seimila lire.

BELLINA.  
Tutte le ricchezze del mondo, caro marito,  
son nulla in confronto vostro.

BUONAFEDE ( *ad Argano* ).  
Volete che stendiamo il testamento?

ARGANO.  
Sì, signore; ma staremo meglio nel mio gabi-  
netto.... ( *a Bellina* ) Fatemi, amor mio,  
il piacere di condurmivi.

BELLINA.  
Andiamo, la mia dolcissima creatura. ( *partono* )



## SCENA X.

ANGELICA , TOGNINA .

TOGNINA .

Eccoli là con un notaio , ed ho sentito parlare di testamento . Vostra madrigna non dorme , e senza dubbio strascina vostro padre in qualche storia pregiudizievole per voi .

ANGELICA .

Egli disponga pure a piacer suo di tutti i suoi beni , ma non disponga del mio cuore . Tu vedi , Tognina , la violenza che si vuol fargli . Non abbandonarmi , te ne scongiuro , nell' estremità in cui mi trovo .

TOGNINA .

Io abbandonarvi ? Piuttosto morire . Vostra madrigna può farmi quanto vuole sua confidente , e cercare d'interessarmi a suo pro : io non ho mai avuto inclinazione per lei , e sono sempre stata del vostro partito . Fidatevi di me : non lascerò cosa intentata per giovarvi ; ma per farlo con maggiore effetto , voglio cambiar armi , coprire lo zelo che ho per voi , e fingere di entrar nei sentimenti di vostro padre e di vostra madrigna .

ANGELICA .

Procura , te ne supplico , di far avvertire Cleante della conclusione di questo matrimonio .

TOGNINA .

Non posso servirmi di altri che del vecchio usuraio Pulcinella mio amante , e non avrò riguardo di spendere in grazia vostra quattro paroline dolci . Per oggi è troppo tardi ; ma domani di buon mattino lo manderò a chiamare , ed egli sarà contentissimo di . . .

## SCENA XI.

BELLINA *di dentro* , E DETTE .BELLINA ( *chiamando* ) .

Tognina!

TOGNINA ( *ad Angelica* ) .

Sono chiamata . . . Buona notte . . . riposatevi sopra di me .

*Fine dell' Atto Primo .*



## PRIMO INTERMEZZO

Il teatro rappresenta una piazza pubblica.

### SCENA PRIMA.

PULCINELLA *solo.*

**O** amore, amore, amore, amore! . . . Povero Pulcinella! Che diavolo di capriccio sei andato a porti in capo? In che vai tu a perdere il tempo, povero stolto che sei? Tu trascuri il tuo negozio, lasci andar gli affari in abbandono; non mangi, non bevi quasi più nulla, la notte perdi il riposo; e tutto per chi? Per una vera dragona, per una diavola che ti disprezza e si ride di tutte le tue proteste . . . Ma in queste cose non c'è ragione che tenga. Tu comandi così, amore, e conviene ch'io sia pazzo come tanti altri. Questa faccenda non istà bene, per vero dire, ad un uomo della mia età; ma che ci ho a fare? Non si può esser saggio quando si vuole; e i

cervelli vecchi si sconcertano egualmente che i giovani. Voglio vedere se potessi addolcir la mia tigre con una serenata; poichè si vede talora che un amante, il quale viene a cantare i propri flebili lamenti ai gangheri ed ai catenacci della sua bella, la move ad una tenera compassione. (*prende un liuto.*) Con questo liuto mi accompagnerò. O notte, o cara notte, porta i miei amorosi lai fino al letto della mia tiranna. (*canta.*)

„ Notte e di v' amo e v' adoro ,  
 „ Cerco un sì per mio ristoro ,  
 „ Ma se voi dite di no ,  
 „ Bella ingrata , io morirò .  
 „ Fra la speranza  
 „ S' affigge il core ,  
 „ In lontananza  
 „ Consuma l' ore .  
 „ Sì dolce inganno ,  
 „ Che mi figura  
 „ Breve l' affanno ,  
 „ Ahi troppo dura !  
 „ Così per troppo amar languisco e moro .



„ Notte e di v' amo e v' adoro ,  
 „ Cerco un sì per mio ristoro ,  
 „ Ma se voi dite di no ,  
 „ Bella ingrata , io morirò .

„ Se non dormite ,  
 „ Almen pensate  
 „ Alle ferite  
 „ Che al cor mi date ;  
 „ E almen fingete  
 „ Per mio conforto ,  
 „ Se m' uccidete ,  
 „ D' avere il torto .

„ Vostra pietà mi scemerà il martore .

„ Notte e di v' amo e v' adoro ,  
 „ Cerco un sì per mio ristoro ,  
 „ Ma se voi dite di no ,  
 „ Bella ingrata , io morirò .

---



---

 SCENA II.

UNA VECCHIA *alla finestra della sua casa* ,  
 E DETTO .

VECCHIA (*cantando*) .

„ **G**iovinetti , che ognor con finti sguardi ,  
 „ Mentiti desiri ,  
 „ Fallaci sospiri ,  
 „ Accenti bugiardi ,  
 „ Di fede vi pregiate ,  
 „ Ah ! che non m' ingannate :  
 „ Che già so per prova  
 „ Che in voi non si trova  
 „ Costanza nè fede .  
 „ Oh quanto è pazza colei che vi crede !

„ Que' sguardi languidi  
 „ Non m' innamorano ,  
 „ Que' sospir fervidi  
 „ Più non m' infiammano ,  
 „ Vel giuro affè .



„ Zerbino misero ,  
 „ Del vostro piangere  
 „ Il mio cor libero  
 „ Vuol sempre ridere ,  
 „ Credete a me :  
 „ Che già so per prova  
 „ Che in voi non si trova  
 „ Costanza nè fede .  
 „ Oh quanto è pazza colei che vi crede !  
 ( rientra in casa )

---

SCENA III.

*Violini dentro la scena , PULCINELLA .*  
 ( *i Violini cominciano un' aria* ).

PULCINELLA .  
 Quale impertinente armonia vien qui ad interrompere la mia voce ?

( *i Violini continuano a suonare* ).

PULCINELLA .  
 Zitto , vi dico ; tacete , violini : lasciate ch' io mi lagni con tutto il mio comodo della crudeltà della mia tiranna .

( *Vio-*

( *Violini* )

PULCINELLA .

Tacete , vi dico , che voglio cantar io .

( *Violini* )

PULCINELLA .

Zitto .

( *Violini* )

PULCINELLA .

Poffare !

( *Violini* )

PULCINELLA .

Oh !

( *Violini* )

PULCINELLA .

Lo fate per divertirvi ?

( *Violini* )

PULCINELLA .

Ih ! quanto strepito !

( *Violini* )

PULCINELLA .

H diavolo che vi porti .

( *Violini* )

PULCINELLA .

Arrabbio .

( *Violini* )

PULCINELLA .

Non vorrete tacere ? . . . . ( *i Violini tacciano* )

L' AMM.

E



no un momento ) Sia finalmente lodato il cielo !

( Violini )

PULCINELLA .

Da capo !

( Violini )

PULCINELLA .

Oh maledetti sieno i violini !

( Violini )

PULCINELLA .

Può darsi musica più asina di questa !

( Violini )

PULCINELLA ( *cantando per  
buttare i violini* ) .

La, la, la, la, la, la .

( Violini )

PULCINELLA ( *come sopra* ) .

La, la, la, la, la, la .

PULCINELLA ( *come sopra* ) .

La, la, la, la, la, la .

( Violini )

PULCINELLA ( *come sopra* ) .

La, la, la, la, la, la .

( Violini )

PULCINELLA ( *come sopra* ) .

La, la, la, la, la, la .

( Violini )

PULCINELLA .

Vi assicuro che mi divertite assaissimo . Proseguite , signori violini , che mi farete piacere . ( *non sentendo più nulla* ) Su via , continuate , ve ne prego .

---



---

## S C E N A I V .

PULCINELLA *solo* .

**H**o ben io trovato il modo di farli tacere . La musica è avvezza a far tutto a rovescio di quel che si vuole . Orsù , a noi ; prima di cantare , è d' uopo ch' io faccia una ricercata per meglio intonarmi . ( *prende il liuto e mostra di suonare , imitando colle labbra e colla lingua il suono di quell' istrumento* ) Plan , plan , plan . . . Plin , plin , plin . . . Il tempo non è buono per accordare un liuto . . . Plin , plin , plin . . . Plan , plan , plan . . . Le corde non istanno tese per l'umidità del tempo . . . Plin , plin . . . Sento romore . . . Appoggiamo il liuto alla porta .



## SCENA V.

TRUPPA DI ARCIERI *che cantano e ballano,*  
E DETTO.

UN ARCIERO (*cantando*).  
Chi va là? Chi va là? Chi va là?

PULCINELLA (*a parte*).  
Che diavolo è questo? E' moda forse il parlare in musica?

L' ARCIERO.  
Chi va là? Chi va là? Chi va là?  
Io, io, io.

PULCINELLA (*spaventato*).  
L' ARCIERO.  
Chi va là? Chi va là, vi domando?  
Io, io, vi dico.

PULCINELLA.  
L' ARCIERO.  
Chi sei tu? Chi sei tu? Chi sei tu?  
Io, io, io.

PULCINELLA.  
L' ARCIERO.  
Dì il tuo nome, nè attender di più.

PULCINELLA ( *fingendo coraggio* ).

Il mio nome è, vatt' impicca.

L' ARCIERO (*agli altri*).  
Su, compagni, di trotto venite,  
Lo sfacciato prendete, punite,  
Che s'arrischia a risponder così.

## PRIMA INTRODUZIONE DI BALLO.

(*Arcieri che ballano, e cercano Pulcinella all' oscuro per prenderlo*).

PULCINELLA (*gridando*).  
Chi va là? (*sentendo ancora dello strepito*)  
Chi sono i birbanti che fanno questo romore?  
Olà, staffieri, servitori! Corponaccio! . . .  
Cospettone? . . . Ne getterò per terra . . .  
Sciampagnuolo, Poitovino, Basco, Piccardo,  
Bretone, datemi il mio moschettone. (*negli*  
*intervalli segnati co' punti gli arcieri ballano*  
*al suono della sinfonia cercando Pulcinella*).

PULCINELLA ( *fingendo di tirare un colpo di pistola* ).  
Puf.  
gli arcieri cadono tutti, indi suggono).



---



---

SCENA VI.

PULCINELLA solo.

Ah! ah! ah! Gli ho fatti morir di paura. Osservate un po' i babbioni, che hanno avuto paura di me quand' io ho tanta paura degli altri. . . . Affeddidioci! un po' d' arte ci vuole in questo mondo. Se non l' avessi spacciata da gran signore, e fatto il bravo, mi ciuffavano bello e netto. . . (ridendo) Ah! ah! ah! (mentre Pulcinella si crede solo, vengono gli arcieri chetamente per sentir ciò che dice.)

---



---

SCENA VII.

DUE ARCIERI *che cantano*, E DETTO.

I DUE ARCIERI (prendono Pulcinella e chiamano gli altri arcieri cantando).

Su, compagni, su volate,  
Presto un lume a noi recate,  
Ch' è già nostro il traditor.

---



---

SCENA VIII.

ARCIERI *che cantando e ballando vengono con lanterne*, E DETTI.

QUATTRO ARCIERI (cantando insieme).

Ah birbon, ladro, insolente, (3)  
Furfanton, tristo, impudente,  
Sozza schiuma di galera,  
Hai coraggio in tal maniera  
Di venirci a spaventar?



PULCINELLA (cantando).

Miei signori, era ubbriaco.

QUATTRO ARCIERI (insieme).

No, no, no, non c'è ragione;

In prigione devi andar;

A tue spese, mascalzone,

Devi apprendere il trattar.

PULCINELLA (parlando).

Signori, io non sono già un ladro.

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

In prigion, tosto in prigion.

PULCINELLA (parlando).

Sono un cittadino.

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

No, no, no, non c'è ragion.

PULCINELLA (parlando).

Ma che cosa ho fatto di male?

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

In prigion, tosto in prigion.

PULCINELLA (parlando).

Signori, lasciatemi andare.

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

No, no, no.

PULCINELLA (parlando).

Ve ne supplico.

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

T'inganni, oibò.

PULCINELLA (parlando).

Ma via!

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

No, no, no,

No, no, no, no.

PULCINELLA (parlando).

Di grazia!

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

No, no, no.

PULCINELLA (parlando).

Signori!

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

Oibò, oibò.

PULCINELLA (parlando).

Se vi piace

QUATTRO ARCIERI (cantando  
insieme).

No, no, no.



PULCINELLA (*parlando*).

Per carità!

QUATTRO ARCIERI (*cantando  
insieme*).

Ma no, ma no.

PULCINELLA (*parlando*).

In nome del cielo!

QUATTRO ARCIERI (*cantando  
insieme*).

Non sperarlo,

Oibò, oibò.

PULCINELLA (*parlando*).

Misericordia!

QUATTRO ARCIERI (*cantando  
insieme*).

No, no, no, non c'è ragione;

In prigion, tosto in prigione

Devi apprendere il trattar.

PULCINELLA (*parlando*).

E non ci sarà cosa, signori miei, capace d' in-  
tenerirvi?

QUATTRO ARCIERI (*cantando insieme*).

Via, di selce, o di diamante

Non è fatto il nostro core:

Con un poco di contante

Beverem per vostro amore,

E sarete in libertà!

PULCINELLA (*parlando*).

Oimè! vi assicuro, signori, che in saccocci  
non ho un soldo.

QUATTRO ARCIERI (*cantando  
insieme*).

Se qui sei doppie

Non ci contate,

Una dozzina

Di bastonate

Da noi dovete

Dunque accettar.

No? Non vi piace?

Trenta buffetti (4)

Vi possiam dar.

Su via scegliete

Senza tardar.

PULCINELLA (*parlando*).

Se fa d'uopo di venire a questa assolutamen-  
te, e non c'è rimedio, eleggo i buffetti.

QUATTRO ARCIERI (*cantando  
insieme*).

Dunque su vi preparate,

Tutti i colpi numerate:

Noi siam pronti a cominciar



SECONDA INTRODUZIONE DI BALLO.

( Gli arcieri ballando danno in cadenza dei buffetti a Pulcinella ).

**PULCINELLA** ( parlando ).  
Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici . . .

**QUATTRO ARCIERI** ( cantando insieme )

Di gabbarci noi tentate,  
Ma davvero vi corbellate:  
Torneremo a principiar .

**PULCINELLA** ( parlando ).  
Ah! signori la mia povera testa non ne può più, e voi me l'avete fatta divenire una mela cotta. Piuttosto che ritornar da capo, mi contento delle bastonate.

**QUATTRO ARCIERI** ( cantando insieme ).

Se v'alletta più il bastone,  
Noi siam docili persone,  
Vi vogliamo contentar .

TERZA INTRODUZIONE DI BALLO.

( Gli arcieri danno delle bastonate a Pulcinella in cadenza ).

**PULCINELLA** ( parlando ).  
Una, due, tre, quattro, cinque, sei . . .  
( gridando ) Ahi! ahi! ahi! . . . Non posso più resistere . . . Tenete, signori, ecco sei doppie che vi dono .

**QUATTRO ARCIERI** ( cantando insieme ).

Oh core magnanimo,  
Grand'anima e bella!  
Addio, nobilissimo  
Signor Pulcinella .

**PULCINELLA** ( parlando ).  
Signori vi desidero la buona notte .

**QUATTRO ARCIERI** ( cantando insieme ).

Addio, nobilissimo  
Signor Pulcinella .

**PULCINELLA** ( parlando )

Vi son servitore .



QUATTRO ARCIERI ( *cantando  
insieme* )

Addio, nobilissimo.

Signor Pulcinella.

PULCINELLA ( *parlando* ).

Servo umilissimo.

QUATTRO ARCIERI ( *cantando  
insieme* ).

Addio, nobilissimo.

Signor Pulcinella.

PULCINELLA ( *parlando* ).

A rivederci.

QUARTA ED ULTIMA INTRODUZIONE  
DI BALLO.

( *Gli arcieri ballano per allegrezza di aver  
ricevuto il denaro* )

*Fine del primo Intermezzo.*

**A T T O S E C O N D O .**

Il teatro rappresenta la camera da letto di  
Argano.

**S C E N A P R I M A .**

CLEANTE TOGNINA.

TOGNINA ( *non riconoscendo  
subito Cleante* ).

Che cosa chiedete, signore?

CLEANTE.

Che cosa chiedo?

TOGNINA ( *riconoscendolo* ).

Ah! ah! voi siete! Io rimango stupefatta.  
Che cosa venite a far qui?

CLEANTE.

A sapere il mio destino, a parlar all'amabile  
Angelica, a consultare i sentimenti del di lei  
cuore, e a domandarle che cosa risolva intor-  
no al matrimonio fatale, di cui mi hanno av-  
vertito.

TOGNINA.

Benissimo; (s) ma non si parla già così di



80 L'AMMALATO IMMAGINARIO

botta franca ad Angelica: ci vogliono delle precauzioni, e vi fu già detto ch'ell'è custodita con una gelosia tale, che non la lasciano uscire nè parlare con chicchessia; che in grazia solamente della curiosità di una vecchietta ci fu permesso di andare a quella commedia, che ha poi fatto nascere la vostra passione; e ci siamo ben guardate dal parlare di questo fatto con anima viva.

CLEANTE.

E per ciò io non vengo già qui come Cleante, nè come un suo innamorato, ma come un amico del suo maestro di musica, il quale mi ha permesso di dire che mi mandava in sua vece.

TOGNINA.

Ecco il di lei padre. Ritiratevi un poco, e lasciatemi tempo di dirgli che siete qui.

(Cleante parte)

SCE-

ATTO SECONDO. 81

SCENA II.

ARGANO, TOGNINA.

ARGANO (a parte, credendosi solo).

Il signor Purgone mi ha ordinato di passeggiar la mattina nella mia camera dodici volte in su, e dodici volte in giù; ma mi sono dimenticato di domandargli se doveva passeggiarla per lungo, o per largo.

TOGNINA.

Signore, c'è qui un...

ARGANO (interrompendola).

Parla piano, impiecataccia; mi hai fatto scuotere tutto il cervello; e non vuoi ricordarti che agli ammalati non bisogna parlar così forte.

TOGNINA.

Vi vorrei dire, signore...

ARGANO (interrompendola).

Parla piano, ti dico.

TOGNINA.

Signore... (finge di parlare)

AMM.

F



ARGANO.

Eh?

TOGNINA.

Vi dico che... ( *fingendo ancora di parlare* )

ARGANO.

Che cosa dici?

TOGNINA ( *ad alta voce* ).

Dico che vi è qui un uomo, il quale vuol parlare con voi.

ARGANO.

Venga.

( *Tognina va alla porta della camera, e fa cenno a Cleante ch' entri* )

SCENA III.

CLEANTE, E DETTI.

CLEANTE ( *ad Argano* ).

Signore...

TOGNINA ( *interrompendolo* ).

Non parlate così forte, che non facciate vacillare il cervello al mio padrone.

CLEANTE ( *ad Argano* ).

Signore, mi consolo moltissimo di ritrovarvi in piedi, e di vedere che state meglio.

TOGNINA ( *fingendo collera* ).

Come! che sta meglio? Falso, falsissimo: egli sta male al suo solito.

CLEANTE.

Ho sentito dire che stava meglio, e mi pare che abbia ottima ciera.

TOGNINA ( *come sopra* ).

Che cosa v'intendete di dire con la vostra ottima ciera? L'ha cattivissima, e chi vi ha detto che sta meglio è uno sciocco. Non è stato giammai così male.

ARGANO ( *a Cleante* ).

Ell' ha ragione.

TOGNINA ( *a Cleante* ).

Cammina, dorme, mangia, e bee nè più nè meno degli altri; ma ciò non toglie che sia ammalatissimo.

ARGANO ( *a Cleante* ).

E' vero.

CLEANTE.

Signore, me ne dispiace all'ultimo segno. Io vengo per parte del maestro di canto di madamigella vostra figliuola; il quale trovandosi in necessità di andare in campagna, ha mandato me come suo intimo amico a far le sue veci e continuar le lezioni, acciò, interrompendole, non dimentichi quel che ha imparato.



ARGANO.

Benissimo. ( *a Tognina* ) Chiama Angelica.

TOGNINA.

Credo, signore, che sarebbe meglio di condurlo nella di lei camera.

ARGANO.

No; falla venir qua.

TOGNINA.

Non potrà darle lezione come bisogna, se non sono soli.

ARGANO.

Gliela darà, gliela darà.

TOGNINA.

Signore, vi romperanno la testa: non ci vuol nulla nello stato in cui siete per iscuotervi e sconcertarvi il cervello.

ARGANO.

Oibò, oibò. La musica mi piace, ed avrò diletto nel... Oh! eccola. Tu, va a vedere se mia moglie è vestita. ( *Tognina parte* )

## S C E N A I V .

ANGELICA, ARGANO, CLEANTE.

ARGANO.

Venite qua, figliuola mia. Il vostro maestro di musica è andato in campagna, e manda questo signore per insegnarvi in sua vece.

ANGELICA ( *a parte, riconoscendo Cleante* ).

Oh cielo!

ARGANO.

Che cosa è stato? Perchè questa sorpresa?

ANGELICA.

Perchè...

ARGANO.

Via, che cos' è quest'agitazione?

ANGELICA.

Proviene, padre mio, da una combinazione meravigliosa.

ARGANO.

Che vale a dire?

ANGELICA.

Mi sono sognata la notte scorsa che mi ritrovava ad un mal passo, e che un uomo



86 L' AMMALATO IMMAGINARIO  
della precisa figura di questo signore mi si è presentato; ch' io gli ho domandato soccorso, ch' egli me lo prestò efficacemente; e rimasi sorpresa molto, giungendo qui, nel vedere improvvisamente presentarmisi quegli ch' ho avuto dinanzi agli occhi tutta la notte.

CLEANTE.

Si può chiamar fortunato chi occupa il vostro pensiero nel sonno, o nella veglia; ed io riputerei somma ventura se vi ritrovassi in qualche circostanza, nella quale mi giudicaste degno di assistervi; nè v' ha cosa che non facessi per....

---

---

SCENA V.

TOGNINA, E DETTI.

TOGNINA (ad Argano).  
Oh! vi do parola in coscienza mia, signore, che ora sono dalla vostra, e mi disdico da principio a fine di quanto ieri ho detto. Sono qui il signor Diaforio padre ed il signor Diaforio figlio, che vengono a visitarvi. Andate là, che non potete ingenerarvi meglio; vedre-

ATTO SECONDO. 87  
te il più ben fatto, e specialmente il più spiritoso giovanetto del mondo. Egli non ha detto se non due parole, che mi hanno fatto andar propriamente in estasi, e vostra figliuola ci andrà anch'essa egualmente.

ARGANO (a Cleante che finge di voler partire).

Restate, signore. Io marito mia figliuola, ed ora le viene condotto il suo futuro sposo, ch' ella non ha per anche veduto.

CLEANTE.

Mi fate molt' onore volendomi testimonio di così interessante abboccamento.

ARGANO.

Egli è figliuolo d'un valoroso medico, ed il matrimonio si farà tra quattro giorni.

CLEANTE.

Benissimo.

ARGANO.

Fatelo sapere al suo maestro di canto, acciò si ritrovi alle nozze.

CLEANTE.

Non mancherò.

ARGANO.

E prego anche voi d'intervenirvi.



CLEANTE .

Vi sono infinitamente tenuto .

TOGNINA .

Presto , fate largo ; eccoli .

S C E N A V I .

IL SIGNOR DIAFORIO , TOMMASO  
DIAFORIO , DUE SEVITORI ,  
E DETTI .

ARGANO ( *al signor Dia-  
forio mettendosi la mano alla berretta senza  
levarla* ) .

Il signor Purgone mi ha proibito , signore ,  
scoprirmi il capo . Voi siete del mestiere , e  
ne sapete il perchè .

DIAFORIO .

Tutte le nostre visite hanno per oggetto di gio-  
vare agli ammalati , e non d' incomodarli .

( *Argano e Diaforio parlano tutti e due  
in una volta* ) .

ARGANO .

Io ricevo , signore . . .

DIAFORIO .

Noi venghiamo , signore . . .

ARGANO .

Con molto giubilo . . .

DIAFORIO .

Tommaso mio figlio ed io . . .

ARGANO .

L' onore che voi mi fate . . .

DIAFORIO .

A protestarvi , signore . . .

ARGANO .

Ed avrei desiderato . . .

DIAFORIO .

L' allegrezza che proviamo . . .

ARGANO .

Di poter venire da voi . . .

DIAFORIO .

Per la grazia che ci fate . . .

ARGANO .

Onde assicurarvene . . .

DIAFORIO .

Di volerci ricevere . . .

ARGANO .

Ma voi sapete , signore . . .

DIAFORIO .

Nel vostro , signore . . .

ARGANO .

Che cos' è un povero ammalato .



90 L' AMMALATO IMMAGINARIO

DIAFORIO.

Onorevole parentado...

ARGANO.

Il quale null' altro può...

DIAFORIO.

Ed assicurarvi...

ARGANO.

Che dirvi qui...

DIAFORIO.

Che nelle cose dipendenti dal vostro mestiere...

ARGANO.

Che cercherà tutte le occasioni...

DIAFORIO.

Eguualmente che in qualunque altra...

ARGANO.

Di farvi conoscere, signore...

DIAFORIO.

Ci troverete pronti sempre, signore...

ARGANO.

Ch'è tutto a' vostri comandi.

DIAFORIO.

A darvi prove del nostro zelo. (a suo figlio)

A voi, Tommaso; avanzatevi, fate i vostri complimenti.

TOMMASO (a Diaforio).

S'ha a cominciare dal padre, è vero?

91 ATTO SECONDO.

DIAFORIO.

SI.

TOMMASO (ad Argano).

Signore, io vengo ad inchinare, a riconoscere, ad amare e riverire in voi un secondo padre; ma un secondo padre al quale ardisco dire che mi trovo debitore più che al primo. Il primo mi ha generato, ma voi mi avete scelto. Egli mi ha ricevuto per necessità, ma voi mi avete accettato per grazia. Ciò che mi è venuto da lui, è opera del suo corpo; ma quello che da voi ricevo, è opera della vostra volontà: e quanto più le facoltà spirituali sono superiori alle corporali, tanto più io vi debbo; e tanto più tengo in pregio quella futura filiazione, per la quale oggi vengo a prestarvi anticipatamente i miei umilissimi rispettosissimi omaggi.

TOGNINA (a parte).

Vivano i collegi, da' quali escono valentissimi di questa sorta!

TOMMASO (al signor Diaforio).

Ho detto bene, signor padre?

DIAFORIO.

Optime.



92 L'AMMALATO IMMAGINARIO

ARGANO (*ad Angelica, additandole Tommaso*).

Su via, salutate questo signore. (*ella fa una riverenza a Tommaso*).

TOMMASO (*a Diaforio*).

Ho a baciare?

DIAFORIO.

Sì, sì.

TOMMASO (*ad Angelica*).

Ben a ragione, signora, il cielo vi ha concesso il nome di Bellina (6), poichè...

ARGANO (*interrompendolo*).

Quella, cui parlate, non è mia moglie, ma mia figliuola.

TOMMASO.

E dov'è vostra moglie?

ARGANO.

Or ora verrà.

TOMMASO (*a Diaforio*).

Signor padre, ho ad aspettare che venga?

DIAFORIO.

Fate intanto il complimento alla sposa.

TOMMASO (*ad Angelica*).

Madamigella, nè più nè meno siccome la statua di Mennone rendeva un suono armonioso allorchè trovavasi illuminata da' raggi del sole, così precisamente anch'io mi sento anima-

A T T O S E C O N D O. 93

to da un dolce trasporto all'apparir del sole della vostra bellezza; e siccome i naturalisti osservano che il fiore chiamato Elitropio gira continuamente verso codest'astro del giorno, così il mio cuore girerà d'ora innanzi mai sempre verso gli astri risplendenti de' vostri adorabili occhi, come verso il suo unico polo. Sofferite dunque, madamigella, ch'io appenda oggi all'altare delle vostre bellezze l'offerta di questo cuore, il quale non agogna e non aspira ad altra gloria, che a quella di essere per tutta la vita, madamigella, vostro umilissimo, obbedientissimo, e fedelissimo servitore e marito.

TOGNINA (*a parte*).

Guardate mo che cosa vuol dir lo studiare! S' impara a dir gran belle cose!

ARGANO (*a Cleante*).

Che vi sembra?

CLEANTE.

Che questo signore faccia meraviglie, e ch'ei s'è medico così valente com'è buon oratore, debba essere un vero piacere il ritrovarsi nel numero de' suoi ammalati.

TOGNINA.

Certo che sì! Vuol essere una cosa da stupire se fa così belle cure, come fa bei discorsi.



ARGANO.  
Ehi! tosto la mia poltrona, e delle sedie per tutti. *(I servitori mettono le sedie, e partono)*

## S C E N A VII.

ARGANO, IL SIGNOR DIAFORIO,  
TOMMASO DIAFORIO, CLEANTE,  
ANGELICA, TOGNINA.

ARGANO *(ad Angelica, facendosela sedere vicina)*.  
Mettetevi qui, figliuola mia... *(tutti siedono, ad eccezione di Tognina)*... *(al signor Diaforio)*

Voi vedete, signore, che il vostro signor figliuolo è ammirato da ciascuno; e sembrami che possiate chiamarvi fortunato avendo posto al mondo un giovane di questa sorta.

DIAFORIO.  
Signore, non lo dico già perchè è mio figlio, ma posso assicurare che ho motivo d'esserne contento; e quanti lo veggono, parlano di lui come d'una creatura che non ha fiele in corpo. Egli non ha mai avuto una fantasia molto vivace, nè quel fuoco di spirito che si osserva in alcuni; ma per questo appunto ho augurato bene del suo giudizio, qualità requisita per l'esercizio dell'arte nostra. Da pic-

cino non è mai stato quel che si suol chiamare un viziatello, un diavolino; era sempre dolce, quieto, taciturno; non apriva mai bocca, e non giuocava mai a giuochetti da fanciulli. Vi volle una fatica mortale per insegnargli a leggere, ed aveva nov'anni che non conosceva per anche le lettere dell'alfabeto. Buono, diceva io tra me medesimo! Le piante più tardive sono quelle che danno frutta migliori. E' più malagevole cosa imprimere sul marmo che sulla sabbia; ma l'impressione si conserva più a lungo sopra di esso; e questa lentezza di comprensione, questa immaginazione pesante è indizio d'un buono giudizio futuro. Allorquando lo mandai in Collegio, egli trovò un osso duro da rodere, ma si ostinò contro le difficoltà, ed i reggenti me lo lodavano sempre per l'assiduo faticare che faceva. Finalmente a forza di battere il ferro, è gloriosamente giunto ad essere da due anni in poi addottorato; e posso dire senza vantarmi, che nessun candidato ha fatto più romore di esso in tutte le dispute della nostra scuola, ove si è reso formidabile; nè vi si sostien tesi, nella quale egli non vada ad argomentare a gola aperta per la proposizione contraria. E' fermo nella disputa, forte come un turco ne' prin-



cipj non cambia mai d'opinione, ed insegue un argomento ne' più riconditi ripostigli della logica. Ma ciò che sopra tutte le cose mi piace in lui, si è, che seguendo l'esempio mio, è ligio ciecamente delle opinioni degli antichi, e non ha voluto mai comprendere nè ascoltar le ragioni e le sperienze delle pretese scoperte del secol nostro intorno alla circolazione del sangue e ad altre opinioni della medesima farina.

TOMMASO (*ad Angelica, traendosi di saccoccia un gran rotolo di carta, e presentandoglielo*).

Io ho sostenuto contro i circolatori del sangue una tesi, che con permissione del signore (*inchinandosi ad Argano*) ardisco di presentare a madamigella, come un omaggio dovutole delle primizie del mio talento.

ANGELICA.

Signore, per me gli è un mobile inutile: io non m'intendo di queste cose.

TOGNINA (*a Tommaso, levandogli di mano la tesi*).

Date qua, date qua; sarà sempre buona per corredare la nostra camera.

TOMMASO (*ad Angelica, inchinando nuovamente Argano*).

Con la permissione anche in ciò del vostro  
si-

signor padre v' invito a venire uno di questi giorni, per divertirvi, a vedere la notomia d'una donna, sul proposito della quale debbo discorrere.

TOGNINA.

Il passatempo sarà delizioso! Vi sono di quelli che danno la commedia alle loro belle; ma una notomia! oh! è più galante senza confronto.

DIAFORIO.

Del resto, quanto a ciò che riguarda le qualità requisite pel matrimonio e per la propagazione, io v'assicuro che, secondo le regole de' nostri dottori, egli è tale quale si può desiderare.

ARGANO.

Vi suppongo, signore, intenzionato di farlo introdurre alla corte, e di procurargli in essa una carica di medico.

DIAFORIO.

Se debbo parlarvi schiettamente, il nostro mestiere presso i grandi non mi è sembrato giammai troppo grata cosa; ed ho sempre trovato che per noi altri è meglio il servire al pubblico. Codesto è comodissimo; non avete a render conto delle vostre azioni a chicchessia, e purchè si seguano le solite regole dell'arte, ac-



98 L' AMMALATO IMMAGINARIO  
cada ciò che vuole, non vi si bada. Ma co' gran-  
do il diavolo si è, che quando si ammalano, vo-  
gliono assolutamente che il medico li guaris-  
ca.

TOGNINA.

Guardate un po' la bella pretesa! Voler che  
voi altri signori li guarischiare! Non siete già  
presso di loro per questo: ci siete per riceve-  
re i vostri salarij, e loro ordinar dei medica-  
menti. Tocca ad essi poi a guarire, se posso-  
no.

DIAFORIO.

E' verissimo, non siamo obbligati se non a  
medicar le persone secondo le formole.

ARGANO ( a Cleante ).

Signore, fate un po' cantare mia figlia di-  
nanzi alla compagnia.

CLEANTE.

Aspettava i vostri ordini, signore; e mi è  
venuto in pensiero, per divertir la conversa-  
zione, di cantare con madamigella una scena  
d' un' opera che fu rappresentata non ha mol-  
to. ( ad Angelica, dandole una carta ) Tene-  
te, ecco la vostra parte.

ANGELICA.

A me!

A T T O S E C O N D O . 99

CLEANTE ( piano ad An-  
gelica ).

Non ricusate, e lasciate che v' informi della  
scena che dobbiamo cantare. ( forte ) Io non  
ho voce approposito pel canto; ma qui basta  
che mi faccia sentire, ed avranno la bontà di  
scusarmi per la necessità in cui mi trovo di  
far cantare madamigella.

ARGANO.

Sono belli i versi?

CLEANTE.

Ell'è una specie di operetta a soggetto, e  
non sentirete cantare se non della prosa armo-  
niosa, o alcuni versi sciolti, o rimati, quali può  
suggerire la passione e la necessità a due per-  
sone che dicono le cose da se medesime, e par-  
lano all' improvviso.

ARGANO.

Benissimo: ascoltiamo.

CLEANTE.

Ecco l' argomento della scena. Un pastore era  
attento alle bellezze d' uno spettacolo appena  
incominciato, allorchè uno strepito, che si sen-  
tì vicino, lo scosse. Si volse, e vide un brutta-  
le che maltrattava con parole insolenti una pa-  
storella. Prima di tutto egli prese le parti di  
un sesso, a cui gli uomini debbono omaggio;



e dopo di aver castigato quel temerario, andò alla pastorella, e vide una giovinetta, la quale dagli occhi più belli ch'egli avesse mai veduti, versava le lagrime più belle che potessero spargersi al mondo. E si può, disse tra se medesimo, oltraggiare una persona così leggiadra? Quale inumano, qual barbaro non resterebbe commosso al mirar lagrime così vezzose? Egli procurò di asciugarle quelle amabili lagrime; e la pastorella gentile lo ringraziò del servizio leggero che le aveva prestato; ma in una maniera talmente cortese, tenera, appassionata, che il pastore non potè resistervi; ed ogni parola, ogni occhiata era un dardo infuocato che gli penetrava il cuore. Qual mai servizio, diceva, può meritare le soavi espressioni d'un tale ringraziamento? E qual cosa non si vorrebbe fare, a quei pericoli non sarebbe una delizia il correre per procurarsi un solo momento le dolci parole d'un'anima così grata? Terminò lo spettacolo senza ch'egli vi avesse badato punto nè poco, ma si lagnò che fosse stato troppo breve, perchè al terminare di esso dovea separarsi dalla sua adorabile pastorella; e quel primo momento, e quella prima vista gl'impresse nell'anima tutto ciò che di più vio-

lento potea produrre un amor di molt'anni. Ecco che tutti i mali della lontananza, ed il tormento di non più vedere colei, che aveva veduta sì poco, vengono ad opprimerlo. Fa tutto il possibile per nuovamente procurarsi quella vista, della quale conserva notte e giorno un'idea così cara; ma l'estrema gelosia, con la quale vien custodita la pastorella, gliene impedisce ogni mezzo. La forza della passione lo fa risolvere a domandare in isposa la vaga bellezza, senza la quale non può più vivere; e ne ottiene la permissione da lei, mediante un viglietto che destramente le fa giugnere. Ma nel medesimo tempo viene avvertito che il padre della bella l'ha promessa ad un altro, e ch'è disposta ogni cosa per la celebrazione della cerimonia. Giudicate se fu questa una ferita mortale pel cuore dell'infelice pastore! Già un'amarissima angoscia lo opprime; non può sopportare la spaventevole idea di vedere colei che ama, nelle braccia d'un altro; e l'amor suo disperato gli fa trovare il modo d'introdurle in casa per rilevare i di lei sentimenti, e sapere il destino a cui debbe rassegnarsi; ma vi ritrova i preparativi di tutto ciò che teme, vi vede giugnere l'indegno rivale che il capriccio d'un padre oppone



102 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
alla tenerezza dell'amor suo, lo vede trion-  
fante questo rivale ridicolo presso all'amabi-  
le pastorella, come presso ad una conquista  
sicura; e quella vista lo accende d'una colle-  
ra, cui dura fatica a tenere a freno. Getta do-  
lorosi sguardi sopra di colei che adora; ma  
il rispetto e la presenza del di lei padre  
gl'impediscono di parlarle altrimenti che con  
gli occhi. Finalmente supera la violenza in  
cui si ritrova, ed il trasporto dell'amor suo  
lo spinge a dirle così: (*canta*)

Troppo, diletta Fille,

Questo è troppo soffrir. Deh cessi omai

Sì barbaro silenzio! il cor mi svela;

Di qual sia il mio destino,

Se alla vita, o alla morte io son vicino.

ANGELICA (*cantando*).

Ah! Tirsi, allor che mesta

Così mi vedi all'odfato aspetto

D'un infausto imeneo, quando i miei lumi,

Supplici al ciel rivolti,

Miri affitti cader su' lumi tuoi,

Ciò ch'io sento nel cor, chieder mi puoi?

ARGANO (*a parte*).

Capperi! non credeva che mia figliuola avesse  
cotanta abilità, che sapesse cantar così fran-  
camente all'improvviso.

A T T O S E C O N D O. 103

CLEANTE.

Che ascolto! Ah! Fille amata,

E sarà vero? E il tuo fedel pastore

Potrà del tuo bel core

Qualche parte occupar?

ANGELICA.

Fra tanti affanni

Più non posso tacer. Sì, Tirsi, io t'amo

CLEANTE.

O dolci, o cari accenti! E non è sogno?

Non m'inganna il desio?

Tu m'ami! ah! mel ripeti, idolo mio!

ANGELICA.

Sì, t'amo.

CLEANTE.

Oimè! non posso

Dal labbro tuo così soavi detti

Saziar mi d'udir.

ANGELICA.

Sì, caro, io t'amo.

CLEANTE.

Ah! mille, ah! mille volte

Mel ridici, mio ben.

ANGELICA.

Di questo core

L'unico, il dolce amore

Sarai perfìn ch'io viva.



CLEANTE (a parte).

O numi, o regi,  
 Che soggetta mirate  
 La terra al vostro piè, di voi chi mai  
 Più felice è di Tirsi? ... Oh dio! ma quale  
 Affannoso pensiero a turbar viene  
 Così dolci trasporti! Un odioso,  
 Un indegno rival ...

ANGELICA.

Più che la morte  
 E' abborribile oggetto agli occhi miei.  
 L'aspetto suo, come per te, mio bene,  
 E' un supplizio per me.

CLEANTE.

Ma a' voti suoi  
 Propizio è il genitore.

ANGELICA.

Il crudo cenno  
 Prima ch' io segua, ah! venga l' ultim' ora.  
 Splenda in cielo per me l' ultima aurora.

ARGANO (a Cleante).

E il padre su tutto ciò che cosa dice?

CLEANTE.

Nulla.

ARGANO.

E' un bel pezzo d'asino codesto padre, che  
 soffre tutte queste stolidaggini senz'aprir bocca.

CLEANTE (ad Angelica vo-  
 lendo seguir a cantare).

Dolce mio ben . . .

ARGANO (interrompendolo).

No, no; basta così. La vostra commedia è  
 di un pessimo esempio. Il pastor Tirsi è uno  
 sfacciato, e la pastorella Fillide una svergo-  
 gnata, dacchè parla in tal modo dinanzi a suo  
 padre. (ad Angelica) Lasciatemi veder quel-  
 la carta. (gliela prende di mano e la esami-  
 na) Oh! oh! dove sono le parole che avete  
 cantato? Qui non c'è altro che delle note di  
 musica.

CLEANTE.

Non sapete, signore, che da poco in qua fu  
 inventata la maniera di scrivere le parole con  
 le note medesime?

ARGANO.

Va benissimo . . . Ma, signor mio, vi son  
 servitore. Avremmo fatto a meno volentieri  
 della vostra scostumata scena.

CLEANTE.

Io ho creduto di divertirvi.

ARGANO.

Le scioccherie non mi divertono. (vedendo  
 entrare Bellina) Oh! ecco mia moglie.

(Cleante parte.)



S C E N A V I I I .

BELLINA , ARGANO , ANGELICA , IL  
SIGNOR DIAFORIO , TOMMASO DIAFO-  
RIO , TOGNINA .

ARGANO ( a Bellina , accen-  
nandole Tommaso Diaforio ) .

Amor mio , vi presento il figliuolo del signor  
Diaforio .

TOMMASO ( a Bellina ) .

Ben a ragione , signora , il cielo vi ha con-  
cesso il nome di Bellina , poichè si vede sul  
vostro volto . . .

BELLINA ( interrompendolo ) .

Signore , ho un piacere grandissimo d'esser  
qui giunta opportunamente per potere aver  
l'onore di riverirvi .

TOMMASO .

Poichè si vede sul vostro volto . . . poichè si  
vede sul vostro volto . . . Signora , mi avete  
interrotto in mezzo al periodo , e quindi mi  
avete fatto mancar la memoria .

DIAFORIO .

Tommaso , serbate il complimento per un' al-  
tra volta .

ARGANO ( a Bellina ) .

Vorrei , cara mia , che vi foste ritrovata qui  
poco fa .

TOGNINA ( a Bellina ) .

Ah ! signora , gran perdita avete fatta non  
trovandovi presente al secondo padre , alla  
statua di Mennone , ed al fiore chiamato elitro-  
pio !

ARGANO ( ad Angelica , ad-  
ditandole Tommaso ) .

Animo , figliuola mia , toccate la mano a que-  
sto signore ; e dategli la fede di sposa .

ANGELICA .

O padre mio !

ARGANO .  
E così , o padre mio . . . Che vorreste dire ?

ANGELICA .

Di grazia , non precipitate le cose ! Dateci al-  
meno tempo di conoscerci , e di sentir nascere  
quella reciproca inclinazione , che si rende  
necessaria per formare un' unione perfetta .

TOMMASO .

Quanto a me , madamigella , io la sento già  
bella e nata , e non ho bisogno di aspettar  
altro .

ANGELICA .

Se voi siete così pronto , signore , non lo sono



108 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
io; e vi confesso che il vostro merito non ha  
per anche fatto grand'impressione sopra il mio  
cuore.

ARGANO.  
Oh! bene, bene: avrà quanto tempo vorrà  
per farla dopo il matrimonio.

ANGELICA.  
Ah! padre mio, accordatemi una dilazione,  
ve ne scongiuro. Il matrimonio è una catena,  
alla quale non si deve mai assoggettare un cuo-  
re per forza; e se questo signore è onest'uo-  
mo, non debbe voler accettare una persona,  
cui dovrebbe solamente all'altrui violenza.

TOMMASO. *Io mi sbrigo.*  
*Nego consequentiam*, madamigella: posso es-  
sere un uomo onesto, e volervi tanto e tanto  
accettare dalla mano del vostro signor padre.

ANGELICA.  
L'impiegare la forza è un mezzo pessimo per  
farsi amare.

TOMMASO.  
Si legge negli antichi, madamigella, ch'era  
loro usanza di rapire per forza dalla casa pa-  
terna le ragazze che conducevano a marito,  
acciò non sembrasse che volassero nelle brac-  
cia d'un uomo, di loro consenso.

ANGELICA.  
Gli antichi, signore, erano gli antichi, e  
noi siamo i moderni. Le caricature non sono  
necessarie nel nostro secolo; e quando un ma-  
trimonio ci piace, sappiamo benissimo andar  
da noi senza essere strascinate. Abbiate pa-  
zienza. Se mi amate, signore, dovete voler  
tutto quello che voglio io.

TOMMASO.  
Sì, madamigella, fino agli'interessi del mio  
amore esclusivamente.

ANGELICA.  
Ma il gran contrassegno d'amore è quello di  
assoggettarsi ai voleri della donna amata.

TOMMASO.  
*Distinguo*, madamigella. In ciò che non ri-  
guarda il di lei possesso, *concedo*; ma in ciò  
che lo riguarda, *nego*.

TOGNINA ( *ad Angelica* ).  
Voi potete disputare quanto vi piace, ma il  
signor Tommaso è fresco dal collegio, e vi met-  
terà in sacco eternamente. Perchè fate una  
tale resistenza, e ricusate la gloria di esser  
congiunta al corpo della medica Facoltà?

BELLINA.  
Chi sa ch'ella non abbia qualche altro ge-  
nietto?



ANGELICA .

Se l'avessi, signora, sarebbe tale, che la ragione e l'onore potrebbero permettermelo.

ARGANO ( *a parte* ) .

Per quanto veggo, io fo qui una bella figura!

BELLINA .

Se fossi ne' panni vostri, figliuolo mio, non la sforzerei a maritarsi; ma so bene ciò che farei .

ANGELICA .

Intendo, signora, quel che volete dire, e la bontà che avete per me; ma forse i vostri consigli non avranno la fortuna di vedersi eseguiti .

BELLINA .

Di fatto le fanciulle sagge ed oneste come voi, si ridono dell'obbedienza e della sommissione dovuta alle volontà de' loro padri. Sono anticaglie codeste .

ANGELICA .

Il dovere d'una figlia ha dei limiti, signora; e la ragione e le leggi non lo estendono ad ogni sorta di cose .

BELLINA .

Vale a dire, che tutti i vostri pensieri hanno per oggetto il matrimonio; ma che volete scegliermi lo sposo a vostro capriccio .

ANGELICA .

Se mio padre non vuol accordarmi un marito che mi piaccia, lo scongiurerò almeno di non isforzarmi a sposarne uno ch'io non possa amare .

ARGANO ( *al padre e al figlio Diaforio* ) .

Signori, vi domando perdono di questa scena .

ANGELICA ( *a Bellina* ) .

Ciascheduno ha il suo scopo nel maritarsi. Quanto a me, che non voglio un marito se non per amarlo sinceramente, e che pretendo di non aver mai altro affetto, vi confesso che voglio essere un po' cauta innanzi di prenderlo. Vi sono alcune che lo pigliano solamente per uscire dalla soggezione dei genitori, e poter fare tutto ciò che lor pare e piace. Delle altre, signora, fanno col matrimonio un commercio di puro interesse, si maritano solamente per avere un ricco stato vedovile, per arricchirsi con la morte dei mariti, e passano senza scrupolo d'uno in un altro per appropriarsi le loro spoglie. Codeste per verità non vanno tanto per la sottile, nè badano gran fatto alla persona .

BELLINA .

Parmi che oggi facciate molto la filosofessa!



112 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
e vorrei sapere un po' cosa v'intendiate di  
dire.

ANGELICA.  
Io, signora, che cos'altro posso voler dire  
che ciò che dico?

BELLINA.  
Siete così stolta, la mia gioia, che non si può  
sopportarvi.

ANGELICA.  
Voi vorreste, signora, obbligarmi a rispon-  
dervi qualche ingiuria; ma vi avverto che non  
avrete questo vantaggio.

BELLINA.  
Si può dare sfacciataggine simile alla vostra?

ANGELICA.  
No, signora; dite quel che volete, non vi do  
questo gusto in verità.

BELLINA.  
Avete una superbia ridicola, una prosunzione  
così grande, che fate veramente pietà.

ANGELICA.  
Non vi affaticate, ch'è tutt'uno. Io avrò giu-  
dizio a vostro dispetto; e per togliervi la spe-  
ranza di poter riuscire nel vostro proposito,  
mi levo dalla vostra presenza.

ARGANO.  
Ascolta; non c'è via di mezzo; fra quattro  
gior-

ATTO SECONDO. 113  
giorni tu sposerai o questo signore, o un  
ritiro. (Angelica parte)

---

## SCENA IX.

BELLINA, ARGANO, TOMMASO DIAFO-  
RIO, IL SIGNOR DIAFORIO.

ARGANO (a Bellina).  
Non vi prendete pensiero; saprò ben io met-  
terla a dovere.

BELLINA.  
Mi dispiace, caro, di lasciarvi; ma debbo  
uscire di casa per un affare indispensabile.  
Ritornerrò presto.

ARGANO.  
Andate, ben mio, e passate dal vostro no-  
taio, acciò dia compimento a quel che sapete.

BELLINA.  
Addio, le mie viscere.

ARGANO.  
Addio, gioietta mia. (Bellina parte)



SCENA X.

ARGANO, TOMMASO DIAFORIO,  
IL SIGNOR DIAFORIO.

ARGANO ( a Diaforio ).  
Questa si può dire una moglie che mi ama  
ad un segno incredibile.

DIAFORIO .  
Noi prenderemo , signore , congedo da voi .

ARGANO .  
Fatemi il piacere in prima di dirmi come  
sto .

DIAFORIO ( tastandogli il  
polso da una parte ) .  
A voi , Tommaso ; prendetegli l'altro braccio ;  
vediamo se saprete giudicar sanamente del di  
lui polso . ( Tommaso tasta il polso ad Argano  
dall'altra parte ) . Quid dicis ?

TOMMASO .  
Dico , che questo polso dinota un uomo che non  
istà bene .

DIAFORIO .  
Buono !

TOMMASO .

Ch'è duriusculo ; per non dir duro .

DIAFORIO .

A meraviglia .

TOMMASO .

Aspro .

DIAFORIO .

Bene .

TOMMASO .

Caprizzante .

DIAFORIO .

Optime .

TOMMASO .

Locchè indica un'intemperie nel *parenchimo*  
*splenico* , che vuol dire la milza .

DIAFORIO .

Egregiamente .

ARGANO .

Ma il signor Purgone invece dice che il mio  
male è nel fegato .

DIAFORIO .

Eh sì , sì ; chi dice *parenchimo* , dice una co-  
sa e l'altra , attesa la stretta simpatia che  
hanno fra loro per mezzo del *vas breve* del  
*piloro* , e sovente dei *meati colidochi* .  
Egli senza dubbio vi ordinerà di mangiare ar-  
rosto in quantità .



ARGANO.

No ; anzi unicamente allessò.

DIAFORIO.

Sì, sì; allessò, arrosto, è tutt'uno. Le di lui ordinazioni sono prudentissime, e non potete ritrovarvi in mani migliori.

ARGANO.

Signore, quanti grani di sale s'hanno a porre in un uovo?

DIAFORIO.

Sei, otto, dieci, sempre in numero pari, come nei medicamenti vuol essere sempre il numero dispari.

ARGANO.

Signori, all'onore di rivedervi. (*Diaforio e suo figlio partono, come pure Tognina*).

---

## SCENA XI.

BELLINA, ARGANO.

BELLINA.

Prima d'uscire di casa, vengo ad avvertirvi, caro, d'una cosa, alla quale è necessario diate un po' di pensiero. Passando dinanzi alla camera d'Angelica, ho veduto con lei un giova-

ne, il quale tosto che ha veduto me, se n'è fuggito.

ARGANO.

Un giovane con mia figliuola!

BELLINA.

Sì. La vostra figliuolina Luigietta, ch'era presente, potrà rendervene conto.

ARGANO.

Mandatemela qui, ben mio, mandatemela qui.  
(*Bellina parte*)

---

## SCENA XII.

ARGANO solo.

Sfacciataccia! Non mi meraviglio più della sua resistenza.



S C E N A XIII.

LUIGIETTA, E DETTO.

LUIGIETTA.

Che cosa volete, papà? La mamma mi ha detto che mi domandate.

ARGANO.

Sì; venite un po' qua: fatevi innanzi... Voltatevi... Alzate gli occhi... Guardatemi... Eh?

LUIGIETTA.

Che cosa, papà?

ARGANO (additandole col dito la fronte).

E così?

LUIGIETTA.

E così, che?

ARGANO.

Non avete nulla a dirmi?

LUIGIETTA.

Se volete, vi dirò per divertirvi la novella della donna con la pelle d'asino, oppur la favola del corvo e della volpe, che mi fu insegnata ultimamente.

ARGANO.

Non è questo quel che domando.

LUIGIETTA.

Dunque che cos'è?

ARGANO.

Ah furba! Lo sapete ciò che voglio dire.

LUIGIETTA.

No davvero, papà.

ARGANO.

In questo modo mi obbedite! Eh?

LUIGIETTA.

Che ho fatto?

ARGANO.

Non v'ho raccomandato di venirmi a raccontare tutto ciò che vedete?

LUIGIETTA.

Sì, papà.

ARGANO.

Lo avete fatto?

LUIGIETTA.

Sì; sono venuta sempre a dirvi quanto ho veduto.

ARGANO.

Ed oggi non avete veduto nulla?

LUIGIETTA.

No, papà.



ARGANO.

No?

LUIGIETTA.

No, papà.

ARGANO.

No, certo?

LUIGIETTA.

No, certo.

ARGANO.

Ebbene; ora vi farò veder qualche cosa io.

LUIGIETTA (vedendo un fascio di verghe che Argano è andato a prendere).

Ah, papà!

ARGANO.

Ah! ah! bugiardella, voi non mi dite di aver veduto un uomo in camera di vostra sorella.

LUIGIETTA (piangendo).

Papà!

ARGANO (prendendola per braccio, e mostrandole le verghe).

Queste v'insegneranno a dir bugie.

LUIGIETTA (inginocchiandosi).

Ah! papà, vi domando perdono. L'ho fatto perchè mia sorella mi ha pregato di non dirvi nulla; ma adesso vi racconterò ogni cosa.

ARGANO.

Prima di tutto riceverete quattro sferzate per la bugia; poi verremo al resto.

LUIGIETTA.

Perdonatemi, papà.

ARGANO.

Signora no.

LUIGIETTA.

Caro papà, non mi date sferzate.

ARGANO.

Le avrete senz'altro.

LUIGIETTA.

No, no, per amor del cielo!

ARGANO (volendola sferzare).

Animo, qua.

LUIGIETTA.

Ah, papà! mi avete ferito!... Aspettate... sono morta. (contraffà la morta)

ARGANO.

Ehi, ehi, che cosa è questa?.... Luigietta, Luigietta! Oh mio Dio! Luigietta, Luigietta! Ah, figliuola mia!... (a parte) Oh meschino me!... La mia povera figliuola è morta!... Che feci, sciagurato!... Oh maledette verghe! Oh verghe indiavolate!... (a Luigietta) Ah mia povera figlia! ah mia povera figlia, la mia povera Luigietta!



LUIGIETTA.

Via via, papà, non piangete tanto; non sono morta del tutto, no.

ARGANO (a parte).

Guardate un po' l'astutella!.. (a Luigietta)

Orsù, per questa volta vi perdono, con patto che mi diciate ogni cosa.

LUIGIETTA.

Sì, papà, ve lo prometto.

ARGANO.

Badate bene, poichè questo dito mignolo sa tutto, e mi dirà se mentite.

LUIGIETTA.

Ma, papà, non raccontate a mia sorella, che ve l'ho detto, sapete?

ARGANO.

No, no.

LUIGIETTA (dopo di aver guardato se viene alcuno).

Sappiate, papà, che mentre io era in camera di mia sorella, ci è venuto un uomo.

ARGANO.

E così?

LUIGIETTA.

Io gli ho domandato che cosa volesse, mi ha detto ch'era il suo maestro di canto.

ARGANO (a parte).

Oh! oh! oh! Adesso capisco! (a Luigietta)

Andiamo innanzi.

LUIGIETTA.

Dopo è venuta mia sorella.

ARGANO.

E così?

LUIGIETTA.

E gli ha detto: partite, partite, partite! oh mio Dio! partite!... Voi mi mettete alla disperazione.

ARGANO.

E così?

LUIGIETTA.

Ed egli non voleva partire.

ARGANO.

Che cosa le diceva?

LUIGIETTA.

Le diceva tante, tante cose.

ARGANO.

Ma che cos' erano?

LUIGIETTA.

Le diceva che qua, che là; che le voleva bene; che era la più bella fanciulla del mondo.

ARGANO.

E poi?



LUIGIETTA.

E poi s'inginocchiava per terra.

ARGANO.

E poi?

LUIGIETTA.

E poi le baciava le mani.

ARGANO.

E poi?

LUIGIETTA.

E poi la mamma è venuta alla porta, ed egli è scappato.

ARGANO.

Non ci è altro?

LUIGIETTA.

No, papà.

ARGANO.

Eppure il mio dito mignolo va bisbigliando qualche cosa.... ( *mettendosi un dito all'orecchio.* ) Aspettate... Eh?... Ah! ah!... Sì?... Oh! oh!.... Il dito mi dice qualche altra cosa che avete veduto, e che non mi avete narrato.

LUIGIETTA.

Ah, papà! il dito è un bugiardo.

ARGANO.

Badateci bene.

LUIGIETTA.

No, papà, non gli credete; vi assicuro che dice una falsità.

ARGANO.

Bene, bene, lo vedremo.... Andatevene, e state attenta ad osservar tutto. Andate. ( *Luigi-  
gietta parte* )

## SCENA XIV.

ARGANO solo.

Ah! non vi sono più figliuoli!.. Quanti impacci! Non ho neppur tempo di pensare alla mia malattia. Non ne posso più; davvero non ne posso più.



## SCENA XV.

BERALDO, E DETTO.

BERALDO.

Oh! come va, fratello? come state?

ARGANO.

Oh! fratello, malissimo.

BERALDO.

Come, malissimo?

ARGANO.

Sì; ho una debolezza così grande, che non si può credere.

BERALDO. Me ne dispiace assai.

ARGANO.

Non ho forza nemmeno di parlare.

BERALDO.

Io era venuto a proporvi un partito per mia nipote Angelica.

ARGANO ( *infuriato, alzandosi dalla poltrona* ).

Non mi parlate di quella bricconcella: ell'è una trista, un'impertinente, una sfacciata, e andrà in ritiro prima che passino due giorni.

BERALDO.

Oh! via, via, sono contentissimo che vi sia tornata un po' di forza, e che la mia visita vi giovi. Or bene, parleremo d'affari fra poco. Intanto vi conduco un divertimento: mi sono avvenuto in persone che dilegueranno il vostro malumore, e vi disporranno meglio alle cose che abbiamo a dirvi. Sono zingari vestiti da mori, che fanno dei balli frammisti col canto; e sono sicuro che ci troverete piacere, e maggior giovamento che da un recipe del dottor Purgone. Andiamo.

*Fine dell'Atto Secondo.*



## SECONDO INTERMEZZO.

*Una ZINGARA ed uno ZINGARO che cantano, ZINGARI e ZINGARE che ballano vestiti da mori, portando delle scimmie.*

**LA ZINGARA.**  
**G**iovinette, garzoncelli,  
 Non perdetevi i dì ridenti;  
 Ascoltate i lieti accenti  
 Che v'invitano a goder.  
 Non v'ha ben che senz'amore  
 Pago renda appieno un core;  
 Nè piacer v'ha che contenti  
 Senza il nume dei piacer.  
 Giovinette, garzoncelli,  
 Non perdetevi i dì ridenti;  
 Ascoltate i lieti accenti  
 Che v'invitano a goder.  
 La beltà come un lampo sen fugge;  
 Passa il tempo, in passando la strugge;  
 E succede la gelida brina  
 Alle dolci rugiade d'aprile.  
 Passa il tempo ed apporta ruina  
 Ai dilette d'un'alma gentile.

Gio-

Giovinette, garzoncelli,  
 Non perdetevi i dì ridenti;  
 Ascoltate i lieti accenti  
 Che v'invitano a goder.

*PRIMA INTRODUZIONE DI BALLO,  
 (danza delle Zingare e degli Zingari).*

**UNO ZINGARO (cantando).**

Qual uopo hai, donzelletta,  
 Di spronarci ad amar? La verde etade  
 Volontaria s'accende al gentil foco,  
 E del nume fallace  
 Così grato è il ferir, che ognun di noi  
 Offre il petto contento a' dardi suoi.  
 Ma de' miseri amanti  
 Le acerbe angosce, i pianti  
 Ci atterriscono al fine; e il proprio danno  
 Cerca ognun di fuggir nel dolce inganno.

Bello è l'amor, se fido  
 Si serbi il caro bene;  
 Ma se infedel diviene,  
 Crudo tormento è amor.

**LA ZINGARA.**  
 Non già perchè un infido  
 Sciolga le sue catene;  
 Ma abbiam tormenti e pene,  
 Quando lo amiamo ancor.

L'AMM.

I



LO ZINGARO.

Agitata in tal dubbiozza

L' alma nostra che farà ?

LA ZINGARA.

Per timor dell' amarezza (7)

Forse il miel non gusterà ?

LO ZINGARO.

Perchè è misto di dolcezza,

Anche il tosco beverà.

A DUE.

Eh si segua il bel nume giocondo,

Che fra i mali c' invita a goder,

Che talora il tiranno è del mondo,

Ma del mondo fa bello il piacer.

SECONDA INTRODUZIONE DI BALLO.

( Zingari e Zingare ballano, e fanno ballare le scimmie )

Fine del secondo Intermezzo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

BERALDO, ARGANO, TOGNINA.

BERALDO.  
E così, fratello, che ve ne sembra? Non val più questo divertimento che una dose di cassia?

TOGNINA.  
Oh! la buona cassia è sempre buona.

BERALDO:  
Ora venite qua: volete che parliamo un poco insieme?

ARGANO.  
Abbiate pazienza, fratello. Vado e vengo.

TOGNINA ( dandogli il bastone ).  
Prendete, signore; non vi ricorda che non potete camminare senza il bastone?

ARGANO.  
Dici bene. ( parte )



## SCENA II.

BERALDO, TOGNINA.

TOGNINA.  
**P**er amor del cielo non abbandonate vostra nipote.

BERALDO.  
 Farò tutto il possibile per ottenerle ciò che desidera.

TOGNINA.  
 Convieni assolutamente impedir questo pazzo matrimonio ch'egli si è fitto in capo. Fra me medesima io aveva pensato che fosse buonissimo spediente quello d'introdur qui un medico a nostro modo per disgustarlo del suo dottor Purgone, e screditare presso di lui la sua medicatura. Ma siccome non abbiamo alle mani persona approposito per questa faccenda, ho risoluto di fare un giuochetto di mia testa.

BERALDO.  
 Che vale a dire?

TOGNINA.  
 Gli è un pensiero affatto comico, e sarà for-

se più fortunato che giudizioso... Lasciate fare a me, e voi datevi moto dal canto vostro! Ecco l'amico. (*parte*)

## SCENA III.

ARGANO, BERALDO.

BERALDO.  
**P**ermettete, fratello, ch'io vi preghi innanzi a tutto di non riscaldarvi il sangue nel nostro discorso?

ARGANO.  
 Quanto volete.

BERALDO.  
 Di rispondere senza alcun' amarezza a ciò che potrò dirvi?

ARGANO.  
 Sì.

BERALDO.  
 E di voler che ragioniamo sopra le cose che abbiamo a discutere disappassionatamente?

ARGANO.  
 Oh quante storie! Sì... Tutti questi preamboli ci vogliono?



BERALDO.

D'ond'è, fratello mio, ch'essendo ricco, e non avendo altri figliuoli che una ragazza, giacchè la piccola ora non la conto, andate dicendo di volerla mettere in un convento?

ARGANO.

D'ond'è, fratello, ch'io sono padrone in casa mia, e che posso far tutto ciò che voglio?

BERALDO.

Vostra moglie non cessa di suggerirvi che vi liberiate per tal modo delle vostre figliuole; e sono sicuro che per ispirito di carità sarebbe contentissima, se le vedesse tutt'e due buone religiose.

ARGANO.

Affè che ci siamo! Subito la povera moglie in campo; è dessa quella che fa tutto il male, e tutti l'hanno con lei.

BERALDO.

No, fratel mio, lasciamola da parte. Ell'è la meglio intenzionata donna del mondo per la vostra famiglia, lontana da qualunque interesse, ripiena per voi d'una tenerezza meravigliosa, e dimostra per le vostre figliuole un affetto ed una bontà che superano il credibile. La cosa è chiara come il sole: non ne parliamo, e ritorniamo a vostra figliuola. Con

quale oggetto, caro fratello, volete darla per moglie al figlio d'un medico?

ARGANO.

Con l'oggetto, fratello, di acquistare un genero che sia il fatto mio.

BERALDO.

Ma egli non è il fatto di vostra figliuola, e si presenta un partito assai più adattato per lei.

ARGANO.

Sì, ma questo, fratello-carò, è più adattato per me.

BERALDO.

Ma, fratello, suo marito debb'essere per lei, o per voi?

ARGANO.

Debb'essere, fratello, e per lei e per me; ed io voglio annicchiare nella mia famiglia quelle persone, delle quali ho bisogno.

BERALDO.

Per questa ragione, se Luigietta fosse grande, la dareste ad uno speciale!

ARGANO.

Perchè no?

BERALDO.

Possibile che siate sempre infatuato de' vostri speciali, de' vostri medici, e che vogliate es-



136 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
sere ammalato a dispetto degli uomini e della  
natura?

ARGANO.

Come la intendete, fratel mio?

BERALDO.

Intendo, fratello, che non ci sia persona me-  
no ammalata di voi, ed io non mi auguro nien-  
te migliore temperamento del vostro. La gran  
prova che state bene, e che avete una macchi-  
na formata eccellentemente, si è, che per  
quante ne abbiate fatte, non avete potuto per  
anche giugnere a guastar la vostra buona co-  
stituzione; e che per quante medicine vi ab-  
biano fatte prendere, non siete ancora scop-  
piato.

ARGANO.

Ma sapete ch'esse appunto mi conservano, e  
che il signor Purgone assicura che morirei, se  
stesse tre giorni soli senza ordinarmi qualche  
cosa?

BERALDO.

Se non ci porrete rimedio, ve ne ordinerà tan-  
te, che finalmente vi manderà all'altro mon-  
do.

ARGANO.

Ma discorriamola un poco, fratello mio: voi  
dunque non credete alla medicina?

A T T O T E R Z O .

137

BERALDO.

No, fratello; nè vedo che per salvarsi l'ani-  
ma sia necessario di crederle.

ARGANO.

Come! non tenete per vera una cosa stabilita  
per tutto il mondo, e venerata da tutti i se-  
coli?

BERALDO.

Lontanissimo anzi dal tenerla per vera, la tro-  
vo, a dircela qui fra noi, una delle maggiori  
pazzie ch'esistano al mondo; e guardando le  
cose con occhio filosofico, non so trovar la  
più buffonesca idea, la più strana ridicolaggi-  
ne di quella d'un uomo che si mette in capo  
di guarirne un altro.

ARGANO.

Perchè non volete che un uomo possa guarirne  
un altro?

BERALDO.

Per la ragione che le suste della nostra mac-  
china sono un mistero, in cui finora gli uo-  
mini non veggono gocciola; e che la natura  
ci ha posto dinanzi agli occhi dei veli densi,  
i quali non ci lasciano conoscere cosa veruna.

ARGANO.

Chi ascolta voi dunque, i medici non sanno  
nulla?



BERALDO.

Sì; sanno quasi tutti benissimo l'umanità che s' insegna alla scuola, sanno parlare in pretto latino, nominare in greco tutte le malattie, definirle, e dividerle; ma per quello poi che riguarda il guarirle, non lo sanno nè poco nè molto.

ARGANO.

Bisogna accordare però, che in questa materia i medici ne sanno più degli altri.

BERALDO.

Sanno, fratel mio, ciò che vi ho detto, locchè non serve poi gran fatto a guarire; e tutta l'eccellenza dell'arte loro consiste in un pomposo gergo, in un cicaluccio specioso, che vi dà parole per ragioni, e promesse per fatti.

ARGANO.

Ma finalmente poi vi sono delle persone e sagge ed esperte quanto potete esser voi; e tuttavolta veggiamo che nelle malattie ciascheduna ricorre ai medici.

BERALDO.

Questa è una prova della debolezza umana, e non della verità della lor arte.

ARGANO.

Ma bisogna ben che i medici tengano la loro arte per buona, poichè se ne servono per se medesimi.

BERALDO.

Alcuni, fratel mio, ve n'hanno, che giacciono eglino stessi in quell'errore del quale approfittano, ed alcuni altri che ne approfittano senza essere in quell'errore. Il vostro signor Purgone, per esempio, è innocentissimo, è medico da capo appiedi, crede alle sue regole più che a tutte le dimostrazioni matematiche, e terrebbe per grave delitto il volerle esaminare; non vede nella medicina cosa nè oscura, nè dubbia, nè difficile; e con una prevenzione feroce, con una fiducia ostinatissima, con una ragione ed un senso comune caparbi e brutali dà a dritto e a rovescio purganti, ordina emissioni di sangue, e non tituba mai sopra alcuna cosa. Nè si debbe già ascrivergli a colpa il male che potrà farvi, giacchè e' vi manderà all'altro mondo con la più buona fede che dar si possa, ed ammazzandovi non vi farà peggio di ciò che ha fatto a sua moglie, a' suoi figliuoli, e che ad un bisogno farebbe anche a se medesimo.

ARGANO.

Voi, fratello mio, lo avete sulle corna; ma venghiamo al fatto: che s'ha a fare quando si è ammalato?



BERALDO.

Nulla? ...

ARGANO. ...

Nulla? ...

BERALDO. ...

Nulla: star quieto. La natura, quando la lasciamo operare, si trae a poco a poco da se medesima dal disordine in cui è caduta. La nostra inquietudine, la nostra impazienza sono quelle che guastano ogni cosa; e pressochè tutti gli uomini muoiono, non già per le malattie; pei rimedi.

ARGANO. ...

Ma conviene poi accordare, che certe cose possono aiutar la natura.

BERALDO. ...

Sono opinioni, fratello, sono opinioni, delle quali amiamo di pascerci; ed in ogni tempo si sono andate introducendo bel bello fra gli uomini delle fantasie bizzarre, alle quali poscia prestiamo fede perchè ci lusingano, e perchè sarebbe desiderabile che avessero realtà. Allorquando un medico vi parla di aiutare, di soccorrere, di sollevar la natura, di toglierle ciò che le nuoce, di darle ciò che le manca, di ristabilirla, di rimetterla in caso d'esercitare agevolmente le sue funzioni.

allorchè vi favella di rettificare il sangue, di rinfrescare i visceri e il cervello, di sgonfiare la milza, di ripristinare il petto, di rinvigorire il fegato, di fortificare il cuore, di ristabilire e conservare il calor naturale, e di aver de' segreti per prolungare la vita molti anni, egli vi dice appunto il romanzo della medicina; ma quando venite al fatto ed alla esperienza, tutto ciò va in fumo, e svanisce come uno di que' bei sogni, de' quali null'altro rimane che il dispiacere di aver loro prestato fede.

ARGANO. ...

Che vale a dire, tutta la scienza del mondo è racchiusa nella vostra testa, e volete saperne più voi, che tutti i più celebri medici del secol nostro?

BERALDO. ...

Il detto ed il fatto rendono codesti vostri medici persone affatto diverse fra loro. Sentitegli parlare, sono le più brave genti del mondo; guardategli operare, sono i più ignoranti di tutti gli uomini.

ARGANO. ...

Capperi! voi siete un dottore massiccio a quel che vedo. Oh! avrei pur piacere che vi fosse qui alcun medico, perchè potesse un po' farvi



restare ammutolito , e rimettere le pive nel sacco .

BERALDO .

Io non mi assumo già , fratel mio , l'impresa di combattere la medicina : lascio in vece che chiunque vuole , creda a rischio e pericolo ciò che gli piace . Parlo solamente fra di noi , e avrei desiderato di potervi trarre dall'inganno in cui siete , e condurvi a sentire per divertimento qualcuna delle commedie di Moliere su questo proposito .

ARGANO .

Il vostro Moliere è un temerario con tutte le sue commedie ; ed io trovo un bell'ardire quel di beffarsi delle oneste persone , come sono i medici .

BERALDO .

Egli non si beffa già dei medici , ma del ridicolo della medicina .

ARGANO .

La bella figura veramente , che si mette in capo di censurarla ! Guardate un po'lo sguaiato , l'impertinente , che si ride dei consulti e delle ricette , e va a porre in iscena persone venerabili , come sono que' signori !

BERALDO .

Che cosa volete ei ci ponga , se non le diver-

se professioni degli uomini ! Vi si mettono tutto il giorno e principi e re , che sono nobili nulla meno de' medici !

ARGANO .

Corpo del gran diavolo ! S'io fossi ne' panni di codesti , vorrei fare pagar cara la sua temerità a colui . Se si ammalasse , vorrei lasciarlo morire senza soccorso ; e per quanto facesse e dicesse , non gli ordinerei la più picciola emissione di sangue , il più lieve clistero , ma gli direi : crepa , scoppia ; imparerai un'altra volta a farti giuoco della Facoltà .

BERALDO .

Voi siete in collera con lui ferocemente .

ARGANO .

Sì ; gli è uno malavveduto ; e se i medici avranno giudizio , faranno quel che ho detto io .

BERALDO .

Egli avrà più giudizio ancora de' vostri medici , poichè non li chiamerà .

ARGANO .

Tanto peggio per lui , se non ricorre a' rimedj .

BERALDO .

Ha le sue ragioni per non volerli ; dacchè sostiene , ch'essi non sono permessi ad altri che alle persone vigorose , robuste , e che han-



no forze bastevoli per sostenerli unitamente alla malattia; ma che in quanto a lui, non ha se non quelle che gli abbisognano per portare il male.

ARGANO.

Si possono udire ragioni più stolide? ... Oh! sentite, fratel mio, non parliamo più a lungo di colui, poichè mi si riscalda la bile, e mi fareste venire il mio male.

BERALDO.

Sia con Dio, caro fratello. Per cambiare discorso, vi dirò che per una qualche ripugnanza mostrata da vostra figliuola non dovete poi risolvere a precipizio di metterla in un convento; che nella scelta d'un genero non vi conviene seguir ciecamente la passione che vi trasporta; che su questa materia conviene adattarsi un poco all'inclinazione d'una fanciulla, poichè si tratta di tutta la vita, e da ciò dipende la felicità d'un matrimonio.

SCE.

## SCENA IV.

IL SIGNOR FIORANTE *con una siringa in mano*, E DETTI.

ARGANO (*a Beraldo, vedendo il signor Fiorante*).

Oh! fratel mio, con vostra permissione ...

BERALDO (*interrompendolo*).

Come! che cosa volete fare?

ARGANO (*additando Fiorante*).

Pigliar quel picciolo serviziale. In un momento mi sbrigo.

BERALDO.

Voi scherzate. Ma non potete star un'ora senza o serviziali, o medicamenti? Trasportatelo ad un altro momento, e statevi un poco in riposo.

ARGANO (*a Fiorante*).

Signor Fiorante, a questa sera, o domattina.

FIORANTE (*a Beraldo*).

Che cosa ci entrate voi, che venite ad opporvi alle ordinazioni della medicina, e ad impe-

L' AMM.

K



146 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
dir ch'egli prenda il mio clistero? Sapete ch'  
ell'è una bella arditezza?

BERALDO.

Eh! tacete là, signore: ben si vede che l'uso  
vostro non è di parlare ai volti (8).

FIORANTE.

Non si debbe farsi giuoco a questo modo dei  
rimedj, e far perdere a me il mio tempo. So-  
no venuto qui unicamente per ordine espresso  
del medico, e vo a raccontare al signor Pur-  
gone che mi fu impedito di eseguirlo e di eser-  
citare il mio uffizio. Vedrete ciò che vi acca-  
derà, lo vedrete. (parte)

---

## SCENA V.

ARGANO, BERALDO.

ARGANO.

Ah fratello! voi sarete cagione di qualche  
disgrazia.

BERALDO.

Gran disgrazia veramente quella di non pren-  
dere un clistero ordinato dal signor Purgone.  
Ma torno a chiedervelo, fratello mio, possi-  
bile che non ci sia mezzo di guarirvi dalla

## ATTO TERZO.

147

malattia de' medici, e che vogliate star per  
tutto il corso di vita vostra sepolto ne' loro  
rimedj?

ARGANO.

Eh! avete bel dire, voi che godete perfetta  
salute. Ma se foste nel mio stato, cambiereste  
linguaggio. E' facile il parlar contro la me-  
dicina quando si sta bene.

BERALDO.

Ma che male avete?

ARGANO.

Mi fareste venir la rabbia. Vorrei che lo ave-  
ste voi il male che ho io, per veder se fare-  
ste ciarle... Oh! ecco il signor Purgone.

---

## SCENA VI.

IL SIGNOR PURGONE, TOGNINA,  
E DETTI.

PURGONE (ad Argano).

Colaggiù alla porta mi furono narrate di  
belle cose, che qui si usa cioè a farsi beffe  
delle mie ordinazioni, e che si è ricusato il  
rimedio da me prescritto!



ARGANO . . .  
Signore, non è già . . .

PURGONE (*interrompendolo*).  
Chi ha veduto ardire più grande, ribellione  
più strana d'un ammalato contro il suo me-  
dico?

TOGNINA (*ironicamente*).  
La cosa grida vendetta . . .

PURGONE (*ad Argano*).  
Un clistero che mi avea preso il piacer di com-  
porre con le mie mani!

ARGANO . . .  
Non sono stato io . . .

PURGONE (*interrompendolo*).  
Inventato e formato con tutte le regole dell'  
arte!

TOGNINA (*ironicamente*).  
Ha torto . . .

PURGONE (*ad Argano*).  
E che doveva produrre nelle vostre viscere un  
effetto meraviglioso!

ARGANO . . .  
Fratel mio . . .

PURGONE (*interrompendolo*).  
Mandarlo via con dispregio!

ARGANO (*additando Beraldo*).  
E' stato lui . . .

PURGONE (*interrompendolo*).  
E' una cosa che fa inorridire . . .

TOGNINA (*ironicamente*).  
Gli è vero . . .

PURGONE (*ad Argano*).  
Un attentato enorme contro la medicina . . .

ARGANO (*additando Beraldo*).  
E' stato egli la causa . . .

PURGONE (*interrompendolo*).  
Un delitto di lesa - Facoltà, per cui non v' ha  
castigo che basti . . .

TOGNINA (*ironicamente*).  
Avete ragione . . .

PURGONE (*ad Argano*).  
Vi dichiaro, che rompo qualunque relazione  
con voi . . .

ARGANO . . .  
Fu mio fratello . . .

PURGONE (*interrompendolo*).  
Che non voglio più parentela . . .

TOGNINA (*ironicamente*).  
Fate bene . . .

PURGONE (*ad Argano, mo-  
strandogli una carta, poi lacerandola*).  
E che per finirla interamente lacero la dona-  
zione fatta a mio nipote in grazia del matri-  
monio . . .



150 L'AMMALATO IMMAGINARIO

ARGANO.

Tutto il male proviene da mio fratello.

PURGONE.

Disprezzare il mio clistero!

ARGANO.

Fate che lo portino, e lo prendo subito.

PURGONE.

Io vi avrei tratto dalle brusche in pochissimo tempo.

TOGNINA (*ironicamente*).

Non lo merita.

PURGONE (*ad Argano*).

Vi avrei purgato il corpo, e fattone evacuar tutti gli umori corrotti.

ARGANO (*a Beraldo*).

Ah fratello mio!

PURGONE.

E bastava un'altra dozzina di medicinali soltanto per votare il fondo del sacco.

TOGNINA (*ironicamente*).

E' indegno delle vostre premure.

PURGONE (*ad Argano*).

Ma giacchè non avete voluto guarire per le mie mani...

ARGANO (*interrompendolo*).

La colpa non fu mia.

A T T O T E R Z O .

151

PURGONE.

Giacchè vi siete sottratto all'obbedienza dovuta al medico...

TOGNINA (*interrompendolo con ironia*).

E' una cosa che fa raccapricciare.

PURGONE.

Giacchè vi siete dichiarato ribelle a' rimedi che v'ho ordinati...

ARGANO (*interrompendolo*).

Non è vero.

PURGONE.

Vi fo sapere che vi abbandono alla vostra cattiva costituzione, all'intemperie delle vostre viscere, alla corruzione del vostro sangue, all'acrimonia della vostra bile, ed alla feculenza de' vostri umori.

TOGNINA (*ironicamente*).

Fate benissimo.

ARGANO (*a Purgone*).

Mio Dio!..

PURGONE (*interrompendolo*).

Prima che passino quattro giorni, voglio che vi troviate in uno stato incurabile...

ARGANO (*interrompendolo*).

Ah misericordia!



PURGONE .

Che vi colga la bradipesia . . .

ARGANO (*interrompendolo*).

Signor Purgone!

PURGONE .

Che dalla bradipesia passiate alla dispesia . . .

ARGANO (*come sopra*).

Signor Purgone!

PURGONE .

Dalla dispesia all' apesia . . .

ARGANO (*come sopra*).

Signor Purgone!

PURGONE .

Dall' apesia alla lienteria . . .

ARGANO (*come sopra*).

Signor Purgone!

PURGONE .

Dalla lienteria alla dissenteria . . .

ARGANO (*come sopra*).

Signor Purgone!

PURGONE .

Dalla dissenteria all' idropisia . . .

ARGANO (*come sopra*).

Signor Purgone!

PURGONE .

Dall' idropisia alla perdita della vita , a cui  
vi avrà condotto la vostra pazzia . (*parte , e**Tegnina lo segue*)

## SCENA VII.

ARGANO , BERALDO .

ARGANO (*a parte*).Oimè ! oimè ! son morto !... (*a Beraldo*)  
Mi avete precipitato , fratello .

BERALDO .

Che cosa è stato ?

ARGANO .

Non posso più ; sento già che la medicina si  
vendica .

BERALDO .

Volete che ve la dica , fratello mio ? Voi siete  
pazzo , ed io non vorrei per tutto l'oro del  
mondo , che alcuno vi vedesse far le cose che  
fate . . . Ritornate un poco in voi stesso , e non  
vi abbandonate in questo modo alla vostra im-  
maginazione .

ARGANO .

Non avete sentito di quali terribili malattie  
mi ha minacciato ?

BERALDO .

Siete pur sempliciotto !



ARGANO.

Ha detto che diverrò incurabile prima che passino quattro giorni.

BERALDO.

E così? che importa che lo abbia detto? E' un oracolo forse che parla? Chi sente voi, par che il signor Purgone tenga in mano il filo de' vostri giorni, e che con suprema autorità lo allunghi, o lo accorci a suo talento. Pensate che i principj della vostra vita sono in voi medesimo, e che la collera del signor Purgone ha tanto poca forza per farvi morire, quanto i suoi rimedj per farvi vivere. Ecco il momento, se volete, di liberarvi de' medici; o se siete nato per non poterne fare a meno, è facile di averne un altro, col quale corriate un po' di minor pericolo.

ARGANO.

Ah fratel mio! egli conosce perfettamente il mio temperamento, e sa come fa d'uopo curarmi.

BERALDO.

Andate là, che siete pure ostinato nelle vostre prevenzioni, ed avete di molto strani occhi per vedere le cose!

## SCENA VIII.

TOGNINA, E DETTI.

TOGNINA ( *ad Argano* ).

Signore, c'è qui un medico che desidera di parlarvi.

ARGANO.

Qual medico è?

TOGNINA.

Un medico di medicina.

ARGANO.

Io ti domando il suo nome.

TOGNINA.

Non lo conosco, ma rassomiglia a me come si rassomigliano due goccioline d'acqua fra loro; e se non fossi certa che mia madre era una donna onesta, direi che fosse qualche fratellino datomi da essa dopo la morte di mio padre.

ARGANO.

Fallo venire.

( *Tognina parte* )



SCENA IX.

ARGANO, BERALDO.

BERALDO.  
Eccovi servito secondo il vostro desiderio.  
Un medico vi abbandona, ed un altro vi  
cerca.

ARGANO.  
Io tremo che voi vogliate esser cagione di  
qualche disgrazia.

BERALDO.  
E dalli! e sempre da capo!

ARGANO.  
Vedete? Io ho sul cuore tutte quelle malattie  
che non conosco, e che...

SCENA X.

TOGNINA *vestita da medico*, E DETTI.

TOGNINA (*ad Argano*).  
Non isdegnate, signore, vi prego, ch'io  
venga a visitarvi e ad offerirvi la mia servità  
per tutte le emissioni di sangue e le purgazio-  
ni, delle quali potete aver bisogno.

ARGANO.  
Vi sono ben obbligato, signore. (*piano a Be-  
raldo*) Per mia fe questa è Tognina in carne  
ed ossa.

TOGNINA.  
Signore, abbiate la bontà di scusarmi; ho di-  
menticato di dare una commissione al mio servi-  
tore. Ritorno subito. (*parte*)



---

---

SCENA XI.

ARGANO , BERALDO .

ARGANO .  
Ditemi , non lo prendereste effettivamente per Tognina ?

BERALDO .  
La somiglianza per verità è grandissima ; ma non è questa la prima volta che si veggono di tali cose , e le storie sono ripiene di siffatti scherzi della natura .

ARGANO .  
Io per me ne rimango sorpreso , e . . .

---

---

SCENA XII.

TOGNINA , E DETTI .

TOGNINA ( *ad Argano* ) .  
Che cosa volete , signore ?

ARGANO .  
Io !

TOGNINA .

Non mi avete chiamato ?

ARGANO .

Oibò .

TOGNINA .

Convien dire che mi abbiano zuffolato gli orecchi .

ARGANO .

Resta qui un poco , e vedrai a qual segno questo medico ti rassomiglia .

TOGNINA .

Sì davvero , perchè non ho altro a fare ! E poi l' ho veduto tanto quanto mi basta .

( *parte* )

---

---

SCENA XIII.

ARGANO , BERALDO .

ARGANO .

Se non gli avessi presenti tutti e due , direi che sono una persona sola .

BERALDO .

Io ho letto cose sorprendenti in proposito di queste rassomiglianze , ed anche a' tempi no-



160 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
stri ne abbiamo veduto di quelle che inganna-  
vano tutto il mondo.

ARGANO.

Questa per certo avrebbe ingannato anche me,  
ed avrei giurato che i due fossero uno solo.

---

### SCENA XIV.

TOGNINA *vestita da medico*, E DETTI.

TOGNINA (*ad Argano*).

Signore, vi dimando umilmente perdono.

ARGANO (*a Beraldo*).

E' una cosa che fa veramente stupire.

TOGNINA.

Vi prego di volere scusarmi s'ho avuto curio-  
sità di vedere un illustre ammalato come voi  
siete; la vostra fama che si estende dapper-  
tutto, può giustificare la libertà che mi son  
presa.

ARGANO.

Signor mio, vi son servitore.

TOGNINA.

Vedo, signore, che mi guardate attentamen-  
te... Quanti anni supponete ch'io m'abbia?

### ATTO TERZO.

161

ARGANO.

Ventisei, o ventisette al più.

TOGNINA (*ridendo*).

Ah! ah! ah! Ne ho novanta.

ARGANO.

Novanta!

TOGNINA.

Sì; voi vedete un effetto de' segreti dell'arte  
mia, mercè de' quali mi conservo così fresco  
e vigoroso.

ARGANO (*a Beraldo*).

In verità gli è un bel vecchietto giovane per  
aver novant'anni!

TOGNINA.

Io sono un medico passeggero, che vado in città  
in città, di provincia in provincia, di regno  
in regno per cercar materie illustri al mio sa-  
pere, per trovare ammalati degni di occuparmi,  
capaci di esercitare i grandi e bei segreti che  
ho ritrovati nella medicina. Io non mi degno  
di perdere il tempo nell'abbietto ammasso  
delle malattie comuni, come sarebbe a dire in  
quelle bazzecole di reumatismi, di flussioni,  
di febbrattole, di convulsioni, di emicranie:  
voglio malattie massicce, buone febbri conti-  
nue accompagnate da delirio, buone febbri pe-  
tecchiali, buone pesti, buone idropisie avan-

L'AMM.

L



162. L'AMMALATO IMMAGINARIO  
zate, buone pleurisie con infiammazione di  
petto. In esse trovo piacere, per esse trionfo;  
e vorrei, signore, che aveste tutte le malat-  
tie che vi ho nominate, che foste abbandonato  
da tutti i medici, disperato, in agonia, per  
farvi vedere l'eccellenza de' miei rimedj, e  
il mio desiderio d' esservi utile.

ARGANO.

Vi sono obbligato, signore, della bontà che  
avete per me.

TOGNINA (*prendendogli il  
braccio*).

Lasciatemi sentire il vostro polso. (*a parte*)  
Animo, si batta come si deve... V' insegne-  
rò ben io il vostro dovere... Diamine! Que-  
sto polso fa il pazzo... Vedo che per anche  
non mi conoscete... (*ad Argano*) Chi è il  
vostro medico?

ARGANO.

Il signor Purgone.

TOGNINA.

Costui non è scritto sul mio taccuino fra i me-  
dici di grido. Qual male dic'egli che abbiate?

ARGANO.

Dice che il male è nel fegato, ed altri voglio-  
no che sia nella milza.

ATTO TERZO. 163.

TOGNINA.

Tutti ignoranti: esso sta nel polmone.

ARGANO.

Nel polmone?

TOGNINA.

Sicuramente. Che cosa vi sentite?

ARGANO.

Mi sento tratto tratto del dolore di testa.

TOGNINA.

Ecco! il polmone!

ARGANO.

Qualche volta mi sembra d' avere un velo dinan-  
zi agli occhi.

TOGNINA.

Il polmone!

ARGANO.

Talora ho del mal di cuore.

TOGNINA.

Il polmone!

ARGANO.

In alcuni momenti mi sento una debolezza  
grandissima per tutte le membra.

TOGNINA.

Il polmone!

ARGANO.

E talvolta mi assaliscono dolori di ventre così  
forti, che mi sembra di aver la colica.



TOGNINA .

Il polmone!.. Mangiate con appetito?

ARGANO .

Sì, signore .

TOGNINA .

Il polmone!.. E bevete con piacere qualche bicchier di vino?

ARGANO .

Sì, signore .

TOGNINA .

Il polmone!.. Dopo il pranzo vi viene un po' di sonnolenza, e dormite volentieri?

ARGANO .

Sì, signore .

TOGNINA .

Il polmone vi dico, il polmone!.. Qual cibo vi ordina il medico?

ARGANO .

Della zuppa .

TOGNINA .

Ignorante!

ARGANO .

Dei polli .

TOGNINA .

Ignorante!

ARGANO .

Del vitello?

TOGNINA .

Ignorante!

ARGANO .

Dei brodi .

TOGNINA .

Ignorante!

ARGANO .

Dell' uova fresche .

TOGNINA .

Ignorante!

ARGANO .

E la sera delle susine secche per isciogliere il ventre .

TOGNINA .

Ignorante!

ARGANO .

E specialmente poi non vuol ch' io beva il vino se non molto adacquato .

TOGNINA .

*Ignorantus, ignoranta, ignorantum!*.. Dovete bere il vostro buon vino puro, e per addensarvi il sangue, ch'è troppo sottile, dovete mangiare buon bue, buon maiale, buon formaggio d'Olanda, orzo e riso, castagne e cialdoni, per incollare e conglutinare... Il vostro medico è un animale; voglio mandarvene uno io di que' buoni; e durante il mio soggiorno



166 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
no in questa città verrò tratto tratto a visi-  
tarvi.

ARGANO.

Lo riceverò per favore.

TOGNINA (ripvendendogli  
-il braccio).

Che diamine vi fate di questo braccio?

ARGANO.

Come sarebbe a dire?

TOGNINA.

Questo è un braccio, che, s'io fossi in voi,  
mi farei tagliare subito, e senza perder tempo.

ARGANO.

E per qual ragione?

TOGNINA.

Non vedete che attrae a se tutto il nodrimen-  
to, ed impedisce a quest'altro di approfittarne?

ARGANO.

Sì, ma io del mio braccio ne ho bisogno.

TOGNINA.

Avete anche lì un cert'occhio destro, ch'io  
mi farei cavare se fossi ne' panni vostri.

ARGANO.

Cavare un occhio!

TOGNINA.

Non vedete che incomoda l'altro, e gli ruba  
la sua parte di nutrizione? Badate a me, fate-

A T T O T E R Z O. 167

velo cavare quanto prima; e ci vedrete meglio  
dall'occhio sinistro.

ARGANO.

Non c'è fretta.

TOGNINA.

Addio. Mi spiace di lasciarvi così presto; ma  
mi conviene intervenire ad un consulto impor-  
tante, che si debbe far oggi per una persona  
morta ieri.

ARGANO.

Per una persona morta ieri!

TOGNINA.

Sì; s'ha a deliberare intorno a ciò che sareb-  
besi dovuto operare per guarirla. A rive-  
derci.

ARGANO.

Già sapete che gli ammalati non accompa-  
gnano. (Tognina parte)



## SCENA XV.

ARGANO, BERALDO.

BERALDO.  
 Questi per verità mi sembra un medico-  
 garbo.

ARGANO.

Sì; ma diavolo! è troppo precipitoso.

BERALDO.

Gli è il solito de' gran professori.

ARGANO.

Tagliarmi un braccio e cavarmi un occhio per-  
 chè l'altro stia meglio! Desidero piuttosto  
 che goda meno perfetta salute. Veh la bella  
 operazione, che avrebbe a rendermi cieco e  
 monco.

## SCENA XVI.

TOGNINA, E DETTI.

TOGNINA (*a parte, fingendo di parlare a qualcuno*).

Eh! via, via, vi sono serva... Non ho vo-  
 lontà di ridere.

ARGANO.

Che cosa è stato?

TOGNINA.

Nulla, nulla. Il vostro medico che voleva ta-  
 starmi il polso.

ARGANO (*a Beraldo*).

Guardate un po'! di novant'anni!

BERALDO.

Orsù, fratello mio, poichè il vostro signor  
 Purgone è andato in collera con voi, volete  
 ch'io vi parli dell'altro partito che si presen-  
 ta per mia nipote?

ARGANO.

No, fratello: giacchè s'è opposta alla mia  
 volontà, voglio metterla in convento. Vedo be-  
 nissimo che c'è qualche amoretto di mezzo,



170 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
ed ho scoperto un certo abboccamento, di cui  
non sanno ch'io sia al fatto.

BERALDO.

Benissimo: e quando vi fosse qualche inclina-  
zioncella, che mal sarebbe? Ed in che vi chia-  
mate offeso quando tutto tende alle cose one-  
ste, cioè al matrimonio?

ARGANO.

Sia come si vuole, ell'andrà monaca; la fac-  
cenda è bella e stabilita.

BERALDO.

Voi volete dar piacere a qualche persona.

ARGANO.

V'intendo; siamo alle solite, e l'avete sem-  
pre con mia moglie.

BERALDO.

Or bene, poichè abbiamo a parlarci a cuore  
aperto, sì, l'ho con vostra moglie; e sicco-  
me non posso tollerare la vostra ostinazione  
in fatto di medicina, non posso nemmeno sop-  
portar quella che avete rapporto a lei, e ve-  
dervi dare col capo avanti in tutte le reti ch'  
ella vi tende.

TOGNINA.

Ah, signore! non parlate male della padrona;  
vi protesto che non si può fiatare contro di  
lei; ell'è una donna che non ha artificio, che

A T T O T E R Z O. 171

ama il padrone... lo ama in un modo che non  
si può esprimere.

ARGANO (a Beraldo).

Domandate a Tognina le carezze ch'ella mi  
fa.

TOGNINA (a Beraldo).

Verissimo.

ARGANO (a Beraldo).

L'inquietudine che le dà la mia malattia.

TOGNINA (a Beraldo).

Grandissima.

ARGANO (a Beraldo).

E le cure e gl'incomodi che si prende per  
me.

TOGNINA (a Beraldo).

Infiniti. Volete ch'io vi convinca, e faccia  
vedere sul momento come lo ama... (ad Ar-  
gano) Signore, permettete ch'io gli dimostri  
il suo errore, e lo tragga d'inganno.

ARGANO.

Come?

TOGNINA (additandogli un  
canapè).

La padrona ritornerà a casa a momenti: met-  
tetevi lungo disteso su quel canapè, e fingetevi  
morto. Vedrete qual dolore proverà quand'io  
le darò la nuova.



ARGANO.

Volentieri.

TOGNINA.

Ma badate di non lasciarla troppo a lungo in disperazione, poichè potrebbe morire.

ARGANO.

Lascia fare a me.

TOGNINA ( a Beraldo, additandogli un gabinetto ).

E voi nascondetevi colà dentro. ( Beraldo si ritira )

## SCENA XVII.

ARGANO, TOGNINA.

ARGANO ( distendendosi sul canapè ).

Ci è nessun pericolo a fingere il morto?

TOGNINA.

Oibò. Qual pericolo volete ci sia? Distendetevi; vuol essere un piacere il veder vostro fratello con un palmo di naso... Ecco la padrona; state a dovere.

## SCENA XVIII.

BELLINA, E DETTI.

TOGNINA ( fingendo di non vederlo ).

Oimè! oimè! oh disgrazia terribile! oh doloroso accidente!

BELLINA.

Che cos' hai, Tognina?

TOGNINA.

Ah, signora!

BELLINA.

Che fu?

TOGNINA.

Vostro marito è morto.

BELLINA.

Mio marito è morto?

TOGNINA.

Sì; il poveraccio è ito all' altro mondo.

BELLINA.

Davvero?

TOGNINA.

Davvero. Nessuno per anche lo sa; io mi trovava qui sola, ed egli mi è morto in braccio.



174 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
Guardatelo disteso quanto è lungo su quel canapè.

BELLINA.

Sia ringraziato il cielo! Eccomi liberata da un gran peso. Sei pure sciocca, Tognina, quando ti affliggi per questa morte!

TOGNINA.

Io credeva che si dovesse piangere.

BELLINA.

Non c'è prezzo dell'opera. Qual perdita è poi alla fin fine? e che facev'egli su la terra? Un uomo incomodo a tutto il mondo, sozzo, nauseoso, con sempre un clistero o una medicina in corpo, che non sapeva far altro che soffiarsi il naso, tossire, sputare; senza spirito, noioso, brusco, fastidioso con le serve e co' servitori, contro de' quali aveva notte e giorno la gola aperta.

TOGNINA.

Bella orazione funebre, sì davvero!

BELLINA.

Bisogna, Tognina, che tu m'aiuti ad eseguire il mio disegno, e puoi tenerti sicura d'un premio corrispondente. Giacchè per buona fortuna nessuno è per anche informato della cosa, portiamolo nel suo letto, e tenghiamlo nascosta d' i lui morte sino a tanto ch'io abbia fat-

A T T O T E R Z O: 175

to i fatti miei. Ci sono denari e carte che voglio per me. Non è giusto ch'io abbia consumato i miei anni più belli con esso infruttuosamente. Vieni, Tognina; prima di tutto prendiamo le chiavi.

ARGANO (alzandosi improvvisamente).

Bel bello...

BELLINA (spaventata).

Ahi!

ARGANO.

Brava, signora moglie! Questo è l'amore che mi portate, è vero?

TOGNINA (con finta sorpresa).

Oh! il defonto non è morto!

ARGANO (a Bellina, che parte).

Ho moltissimo piacere di avere scoperta la vostra tenerezza, e sentito il bel panegirico che mi avete fatto. Questo è un avviso al lettore, che mi renderà saggio per l'avvenire, e mi tratterrà dal far delle cose assai.



## SCENA XIX.

BERALDO *uscendo dal luogo ov' era nascosto*,  
ARGANO, TOGNINA.

BERALDO.  
E così, fratel mio, avete sentito?

TOGNINA (*ad Argano*).  
In verità, in verità che non l'avrei mai cre-  
duta. Ma sento vostra figliuola.... Tornate a  
mettervi com'eravate, e vediamo in qual mo-  
do ella riceva la nuova della vostra morte.  
Non va male che facciate un po'd'esperienza,  
e conosciate, giacchè siete in moto, i senti-  
menti della vostra famiglia rapporto a voi.  
(*Beraldo va a nascondersi di nuovo, ed  
Argano si rimette sul canapè*)

SCE-

## SCENA XX.

ANGELICA, ARGANO, TOGNINA.

TOGNINA (*a parte, fingen-  
do di non vedere Angelica*).

Oh cielo! Oh caso orribile! Oh giorno scia-  
gurato!

ANGELICA.

Che hai, Tognina? Perchè piangi?

TOGNINA.

Oimè! debbo darvi una nuova dolorosa.

ANGELICA.

Che fu?

TOGNINA.

Vostro padre è morto.

ANGELICA.

Mio padre è morto?

TOGNINA.

Sì; guardatelo là. Gli è venuto uno svenimen-  
to, e ci è rimasto.

ANGELICA.

Oh cielo! oh disgrazia! oh colpo crudele! oh  
Dio! devo perdere mio padre, la sola cosa che  
mi rimaneva al mondo, e per maggior dispera-

L'AMM.

M



178 L'AMMALATO IMMAGINARIO  
zione devo perderlo nel momento in cui era ir-  
ritato contro di me? Che farò, sventurata! e  
qual consolazione ritroverò dopo una perdita  
così grande!

---

---

## SCENA XXI.

CLEANTE, E DETTI.

CLEANTE.  
Che avete, bella Angelica? Quale disgrazia  
piangete?

ANGELICA.  
Oimè! piango la più cara e preziosa cosa che  
potessi perdere al mondo; piango la morte di  
mio padre.

CLEANTE.  
Oh cielo! quale accidente! quale improvvisa  
sciagura! Io aveva scongiurato vostro zio di  
domandarveli per me, ed ora veniva a pre-  
sentarmegli io stesso, ed a cercare col rispet-  
to e colle preghiere di commovergli il cuo-  
re, e disporlo a concedervi a' miei voti.

ANGELICA.  
Ah! Cleante, non ne parliamo più; depon-  
ghiamo ogni pensiero di matrimonio. Perdu-

ATTO TERZO. 179

to mio padre, non voglio più aver che fare  
col mondo, e vi rinunzio per sempre. Sì, pa-  
dre mio; se poco fa ho resistito al vostro vo-  
lere, almeno seconderò una delle vostre inten-  
zioni, e riparerò in tal guisa al dispiacere che  
mi accuso d'avervi cagionato. (*inginocchiandosi*)  
Sofferite, padre mio, ch'io qui ve ne  
dia la mia parola, e che vi abbracci in con-  
trassegno del mio estremo dolore.

ARGANO (*alzandosi ed ab-  
bracciandola*).

Ah figliuola mia!

ANGELICA (*alzandosi spa-  
ventata*).

Ahi!

ARGANO.

Vieni, non aver timore, non sono morto. Sì:  
tu sei il mio vero sangue, la mia vera figlia,  
e sono contentissimo d'aver cono scinto il tuo  
buon animo.



## S C E N A XXII.

BERALDO, E DETTI.

ANGELICA ( *ad Argano* ).  
 Oh qual deliziosa sorpresa!... Padre mio, giacchè per somma felicità il cielo vi ridona a' miei voti, sofferite ch'io mi getti a' vostri piedi per supplicarvi d'una grazia. ( *torna ad inginocchiarsi appiè di suo padre* ) Se non volete condiscendere all' inclinazione del mio cuore, se mi negate Cleante per isposo, vi scongiuro almeno di non obbligarmi a sposarne un altro. Questo è l'unico favore che vi domando.

BERALDO ( *ad Argano* ).  
 Fratel mio, e potete resistere?

TOGNINA ( *ad Argano* ).  
 Signore, non vi lascerete commovere da così tenero amore?

ARGANO.  
 Egli si faccia medico, ed acconsento al loro matrimonio. ( *a Cleante* ) Sì; a questa condizione vi do la mia figliuola.

CLEANTE.

Più che volentieri. Se non ci vuol altro per essere vostro genero, mi farò medico, e speciale se volete. Questa è picciola cosa, e farei ben altro per ottenere la bell' Angelica.

BERALDO ( *ad Argano* ).

Ma, fratel mio, mi viene un pensiero: fatevi medico voi: la cosa vi sarà ancora più comoda, poichè avrete in voi medesimo tutto il vostro bisogno.

TOGNINA ( *ad Argano* ).

Dice bene: questa è la vera maniera di guarir presto; e non v'ha malattia così ardita, che osasse di prendersi confidenza con la persona d'un medico.

ARGANO ( *a Beraldo* ).

Io credo, fratel mio, che vogliate darmi la baia. Vi sembra età da studiare la medicina?

BERALDO.

Oh! studiare! Siete dotto quanto basta, e vi sono molti e molti medici che ne sanno assai meno di voi.

ARGANO.

Ma bisogna saper ben parlare latino, conoscere le malattie, ed i rimedi che conviene applicarvi.



BERALDO.

Ricevendo la toga e la berretta dottorale, imparerete tutte queste cose, e dopo sarete valente anche più di quello vorrete.

ARGANO.

Come! basta aver quell'abito intorno per saper discorrere sulle malattie?

BERALDO.

Sì; basta parlare con una toga indosso ed una berretta in capo, ed ogni bisticcio divien dottrina, ed ogni sciocchezza divien ragione.

TOGNINA ( *ad Argano* ).

Sentite, signore: quand'anche altro non avete che la vostra barba, essa è già molto: la barba costituisce più della metà d'un medico.

CLEANTE ( *ad Argano* ).

In ogni caso io son pronto a tutto.

BERALDO.

Volete che ci sbrighiamo subito?

ARGANO.

Come! subito!

BERALDO.

Sì; ed in casa vostra.

ARGANO.

In casa mia?

BERALDO.

In casa vostra. V'ha un collegio di medici

che sono miei amici, e verranno tosto a far la cerimonia nella vostra sala, senza che spendiate un quattrino.

ARGANO.

Ma io che cosa ho a dire? Che cosa ho a rispondere?

BERALDO.

Vi ammaestreranno in due parole, e vi daranno ciò che dovete dire in iscritto. Andatevi a mettere in abito decente. Adesso li mando a chiamare.

ARGANO.

Or bene: vediamo anche questa. ( *parte* )

## SCENA ULTIMA.

BERALDO, ANGELICA, CLEANTE,  
TOGNINA.

CLEANTE ( *a Beraldo* ).

Che cosa v'intendete di dire? E questo collegio di medici amici vostri, che storia è?

TOGNINA ( *a Beraldo* ).

A che cosa pensate?

BERALDO.

A procurarci questa sera un po' di divertimen-



to. I comici hanno fatto un piccolo intermezzo che rappresenta il ricevimento d'un medico, composto di musica e balli. Io voglio che lo godiamo, e che mio fratello vi sostenga la prima parte.

ANGELICA.

Ma, caro zio, sembrami che vi prendiate poi troppo giuoco di mio padre.

BERALDO.

Ma, cara nipote, e' non è tanto prendersene giuoco, quanto secondare il di lui capriccio. La cosa è tra di noi; possiamo tutti rappresentare la nostra parte, e darci così la commedia scambievolmente. Siamo di carnevale... Andiamo presto a preparare ogni cosa.

CLEANTE ( *ad Angelica* ).

Ci acconsentite?

ANGELICA.

Sì, poichè mio zio è quello che ci dirige..

*Fine dell'Atto Terzo.*

## TERZO INTERMEZZO

---

### PRIMA INTRODUZIONE DI BALLO.

( *Vengono dei Tappezzieri a preparare la sala ballando, e a disporre le panche in cadenza* )

---

### SECONDA INTRODUZIONE DI BALLO.

( *Marcia della Facoltà medica al suono degli strumenti* )

( *I Porta-siringhe, rappresentanti i mazzieri, precedono; seguono a due a due gli Speziali con mortai, i Chirurghi, e i Dottori, i quali vanno a porsi ai due lati del teatro. Il Presidente sale in una cattedra ch'è nel mezzo, ed Argano, che debb' essere addottorato, si mette in una cattedra più picciola, dinanzi a quella del Presidente* )

IL PRESIDENTE ( *cantando* ).

„ Sapientissimi doctores (9),  
 „ Medicinae professores,  
 „ Qui hic radunati estis;



- „ Et vos altri , mei signores ,  
 „ Sententiarum Facultatis  
 „ Fideles executores ,  
 „ Chirurghi , et Medicamentarii ,  
 „ Atque tota Compagnia ,  
 „ Salus , honor , et argentum ,  
 „ Atque bonum appetitum .  
 „ Non possum , docti confratres ,  
 „ Mecum satis admirari  
 „ Qualis bona inventio  
 „ Est Medici professio .  
 „ Quam bella cosa est et bene trovata ,  
 „ Medicina illa benedicta ,  
 „ Quae suo nomine solo ,  
 „ Sorprendenti miraculo ,  
 „ Fin da si longo tempore  
 „ Facit in agi vivere  
 „ Tanta gens de omni genere .  
 „ Per totam terram videmus  
 „ Grandem vogam ubi sumus ,  
 „ Et nobiles et privati  
 „ De nos sunt infatuati .  
 „ Totus mundus currens ad nostros remedios  
 „ Nos riguardat sicut Deos ,  
 „ Et nostris ordinationibus

- „ Reges , Principes , Nationi  
 „ Sunt submissi inginocchioni .  
 „ Ergo est nostrae sapientiae ,  
 „ Boni sensus , et prudentiae ,  
 „ De vehementer laborare  
 „ A nos bene conservare  
 „ In tali credito , voga , et honore ,  
 „ Et badare a non recipere  
 „ Inter nostro docto Corpore  
 „ Quam personas doctas , aptas ,  
 „ Et hos postos honorabiles  
 „ Totas dignas di coprire .  
 „ Ideo hic estis convocati ,  
 „ Et credo quod trovabitis  
 „ Dignam medici materiam  
 „ In sapiente quem videtis ,  
 „ Il quale in cosis omnibus  
 „ Offro ad interrogandum  
 „ Et a fondo examinandum ,  
 „ Vestris capacitatibus .

## IL PRIMO DOTTORE .

- „ Si mihi licentiam dat dominus Praeses ,  
 „ Et tanti docti doctores  
 „ Et Assistentes illustres ,  
 „ Baccillerio doctissimo ,  
 „ Quem aestimo et honoro ,  
 „ Causam atque rationem



188 L' AMMALATO IMMAGINARIO

„ Domandabo , quare opium

„ Facit ognun dormire .

ARGANO .

„ Mihi a docto doctore

„ Causam et rationem

„ Domandatur , quare opium ?

„ Facit ognun dormire .

„ Ad quod respondeo ,

„ Quia est in eo

„ Virtus dormitiva ,

„ Cujus est natura

„ Sensus assopire .

CORO .

„ Bene , bene , bene , bene respondere ;

„ Dignus , dignus est intrare

„ In docto nostro Corpore ;

„ Bene , bene respondere .

IL SECONDO DOTTORE .

„ Cum permissione domini Praesidis ,

„ Doctissimae Facultatis ,

„ Et totius his nostris actis

„ Compagniae assistentis :

„ Domandabo tibi , docte Baccillerie

„ Quae sunt remedia

„ Quae in malattia

„ Dicta Hydropsia

„ Convenit facere ?

A T T O T E R Z O .

189

ARGANO .

„ Clysterium donare ,

„ Sanguinem cavare ,

„ Et postea purgare .

CORO .

„ Bene , bene , ec.

IL TERZO DOTTORE .

„ Si bonum videtur domino Praesidi ,

„ Doctissimae Facultati ,

„ Et Compagniae praesenti ,

„ Domandabo tibi , docte Baccillerie ,

„ Quae remedia heticis ,

„ Pulmonicis , atque asmaticis

„ Credi opportuno facere ?

ARGANO .

„ Clysterium donare , ec.

CORO .

„ Bene , bene , ec.

IL QUARTO DOTTORE .

„ Super illas malattias

„ Doctus Baccillerius

„ Dixit maravilia .

„ Ma si non secco dominum Praesidem ,

„ Doctissimam Facultatem ,

„ Compagniam auscultantem ,

„ Faciam illi unam quaestionem .

„ Heri malatus unus



- „ Cascavit in meas manus :
- „ Habet quamdam febrem ,
- „ Cum gran raddoppiamentis ;
- „ Grandem dolorem capitis ,
- „ Magnum malum in latere
- „ Cum gran difficultate
- „ Et poena respirandi .
- „ Velis dicere mihi ,
- „ O docte Baccillerie ,
- „ Quid illi faceres ?

ARGANO .

- „ Clysterium donare , ec.

IL QUINTO DOTTORE .

- „ Ma si troppo ostinata malattia .
- „ Non vult se guarire ,
- „ Quid faceres illi ?

ARGANO .

- „ Clysterium donare ,
- „ Sanguinem cavare ,
- „ Postea purgare ;
- „ Sanguinem semper plus cavare ,
- „ Repurgare , et reclysterizzare .

CORO .

- „ Bene , bene respondere , ec.

IL PRESIDENTE ( *ad Argano* ) .

- „ Juras observare statuta
- „ Per Facultatem praescripta .

- „ Cum sensu et judicio ?

ARGANO .

„ Juro .

IL PRESIDENTE .

- „ Essere in omnibus
- „ Consultationibus ,
- „ Anziani avviso ,
- „ Aut bono aut malo ?

ARGANO .

„ Juro .

IL PRESIDENTE .

- „ Et de nunquam servirti
- „ De remedio nessuno
- „ Praeter illos praescriptos :
- „ Per doctam Facultatem ,
- „ Et si vult , moriatur
- „ Malatus de suo malo ?

ARGANO .

„ Juro .

IL PRESIDENTE .

- „ Et ego cum biretto
- „ Venerabili et docto
- „ Dono tibi et concedo
- „ Virtutem et potentiam
- „ Medicandi ,
- „ Purgandi ,
- „ Sanguinem cavandi ,



„ Forandi ,  
 „ Tagliandi ,  
 „ Feriendi ,  
 „ Lacerandi ,  
 „ Et occidendi  
 „ Per totam terram impune .

---

TERZA INTRODUZIONE DI BALLO .

*( Chirurghi e gli Speziali vanno a far ri-  
 verenza ad Argano , in cadenza )*

ARGANO .

„ Grandes Doctores doctrinae  
 „ Rhabarbari et Senae ,  
 „ Esset a me per certo gran pazzia  
 „ Inepta et ridicula ,  
 „ Se volessi impegnarmi  
 „ Ad vobis laudes dare ,  
 „ Et tentar di portare  
 „ Novos lumes soli claro ,  
 „ Novas stellas coelo azzurro ,  
 „ Aquas mari et rosas primaverae .  
 „ Sitis itaque contenti  
 „ Ut pro ringraziamento  
 „ Rendam gratias uno verbo  
 „ Vestro Corpori doctissimo .  
 „ Vo-

„ Vobis , vobis debeo  
 „ Assai plusquam naturae et patri meo .  
 „ Natura et pater meus  
 „ Hominem me fecerunt ;  
 „ Sed Vos me , ch' è plus assai ,  
 „ Habetis factum medicum :  
 „ Honor , favor , & gratia ,  
 „ Qui in hoc corde meo  
 „ Imprimant gratitudinem  
 „ Quae durabit in saecula .

CORO .

„ Vivat , vivat , vivat ,  
 „ Centum voltas vivat  
 „ Novus Doctor qui tam bene favellat .  
 „ Mille , mille annis et magnet et bibat ,  
 „ Et sanguinem cavando  
 „ Vadat gentem ammazzando .

---

QUARTA INTRODUZIONE DI BALLO .

*( Tutti i Chirurghi e gli Speziali ballano al  
 suono degli strumenti , delle voci , e del bat-  
 ter di mani e di mortai degli Speziali )*

PRIMO CHIRURGO .

„ Possit ille videre  
 „ Suas doctas ordinationes

L' AMM.

N



„ Omnium Chirurgorum  
 „ Et Medicamentariorum  
 „ Implere botegas!

CORO.

„ Vivat, vivat, vivat, ec.

SECONDO CHIRURGO.

„ Possint omnes anni  
 „ Esser per lui felices;  
 „ Et nunquam habere quam pestes,  
 „ Variolas, febres, pleuresias,  
 „ Fluxus sanguinis et dissenterias.

CORO.

„ Vivat, vivat, vivat, ec.

---

QUINTA ED ULTIMA INTRODUZIONE  
 DI BALLO.

( *Fino a tanto che l'ultimo coro canta, i Medici, i Chirurghi, e gli Speciali escono tutti secondo il loro grado in cerimonia com' erano entrati* )

*Fine della Commedia.*

N O T E  
 DELLA TRADUTTRICE.

- (1) Pag. 20 Il fu signor Antonio Zanetti, traduttore delle commedie di Moliere, il cui riconosciuto merito non pretendiamo di scemare facendo alcune modeste osservazioni, dice nella sua versione, che il giulebbe ec. lo ha fatto dormire due giorni interi. Per verità il m' a fait bien dormir non significa due interi giorni; e non è naturale che un uomo li dorma senza che la famiglia lo creda morto, e si metta in grande apprensione.
- (2) p. 54 Qui ont des expédiens, aggiunge l'originale, pour passer doucement par-dessus la loi, et rendre juste ce qui n'est pas permis; qui savent applanir les difficultés d'une affaire, et trouver des moyens d'éluder la coutume, par quelque avantage indirect. Sans cela où en serions-nous tous les jours? Il faut de la facilité dans les choses; autrement nous ne ferions rien, et je ne donnerois pas un sol de notre métier.
- (3) p. 71 Il sig. Zanetti probabilmente non face...



*va gran conto dell' arte del verseggiare. Ecco i di lui versi in questo coro d' Arcieri.*

Oh traditore! oh ribaldaccio!

Dunque sei tu?

Ladro, impiccato, canaglia, furfante,  
Mariuolo, asinaccio, e schiuma di forche,

Tu sei tanto ardito di farci paura?

Noi non sappiamo se abbiam fatto meglio,  
o peggio di lui: se peggio, il nostro torto  
sarebbe inescusabile.

(4) p. 75 *O il signor Zanetti non intendeva la parola craquignole, o aveva contro i buffetti qualche ragione d' inimicizia, o gli sembravano cosa inferiore anche a un Pulcinella.*

O a noi tosto sei doble belle e buone,

O a te dodici colpi di bastone.

*La terza alternativa è omessa del tutto.*

(5) p. 79 *Siaci permesso di riflettere, a scanso de' rimproveri che potessero farci i leggitori del signor Zanetti, che qui egli ha sbagliato il senso. Cleante viene per sapere da Angelica ciò ch' ella pensa delle nozze propostele.*

Oui, dice la serva; mais on ne parle pas  
comme cela, de but en blanc, à Angélique:  
il y faut des mysteres. Il Traduttore dice  
tutto a rovescio. Tutto bene; ma si par-

la già quando si vuole; ci sono gran misteri.

(6) p. 92 *Qui poi, se l'osassimo, andremmo un po' in collera col signor Zanetti. L' imbecille Tommaso Diaforio trae l' argomento del suo complimento stolido alla matrigna d' Angelica dal nome di Belle-mère, che in francese dà luogo ad una fredduraccia. Ma come voleva egli uscirne bene in italiano traducendo matrigna, del che non poteva fare a meno! Qual relazione v' era fra la bella e la matrigna? Noi abbiamo creduto bene di trar partito dal nome di essa; e poichè la buona fortuna vuole che l' autore l' abbia battezzata per Bellina, non ci parve ingrato ripiego quello di prevalercene per conservare la freddura dello sciocco collegiale.*

(7) p. 102 *Ecco la prova sopra tutte le prove che il signor Zanetti non amava di far versi. Ad ogni modo pare impossibile che chi traduce dal francese in italiano, possa credersi permesso di piantare nel bel mezzo d' una scena un lungo recitativo francese, senz' addurne almeno o per bocca degli attori medesimi, o in altra guisa qualche ragione. Ma egli ha fatto così anche nel secondo Intermezzo, quantunque nel signor di Porcognac-*



co ( e non di Porsugnacco com' egli lo chiama ) abbia tradotto in versi italiani, sieno quali si vogliono, le canzoni dei medici, ec.

(8) p. 146 Nella traduzione del Zanetti il volto è chiamato gente di buon senno. Si vede chiaro che la decenza ne fu la causa; ma noi speriamo di aver fatto la nostra giustificazione in una delle note che precedono la commedia.

(9) p. 185 Noi non ci siamo preso il pensiero di ridurre in versi legittimi e ragionevoli questo scherzo di compagnia, pel quale non se lo sono preso nè l' autore, nè il primo traduttore. Il dottorato d' Argano rassomiglia a quello, in cui Arlecchino viene fregiato della laurea col

Bene leggere.

Bene scribere.

Et recte numerare.

Noi abbiamo fatto qualche leggero cambiamento al francese; cioè nella pretesa maccheronica, essendovi dei termini stropicciati da quella lingua, gli abbiamo italianizzati, e ci siamo dipartiti qualche volta eziandio dalla versione per non ricopiarla semplicemente. Non sono versi propriamente detti nè quelli di Moliere, nè quelli del Zanetti.

nè i nostri, e ciò parrà strano che vengano cantati: ma tante altre cose non sono in versi, e si cantano. Inoltre Moliere, facendo così parlare i suoi medici, voleva metter sempre più la Facoltà in ridicolo; e noi non dovevamo farlo mancare al suo scopo.